

# via ch'eccoli

*periodico di tutti i ceraioli*

Edito dall'Università dei Muratori, dalla Famiglia dei Santubaldani, dalla Famiglia dei Ceraioli di S. Giorgio e dalla Famiglia dei Santantoniari. Dal 1939 - anno XXXVII, n. 37, 6 maggio 2012





*Le donne sotto le loggette: "Sant'Ubalduccio, aiuteli!"*

photostudio  
Gubbio

*via ch'eccoli*

## Parola d'ordine: leggerezza

Per descrivere in maniera precisa la Festa dei Ceri molto spesso (o meglio, quasi sempre) le parole non bastano, sono molto più esaustive “le facce” della gente alla vigilia, nell’attesa, o mentre l’evento si consuma, sono questi gli aspetti che sanno illustrare alla perfezione la Festa. Quando poi si inizia a scrivere qualcosa, ecco affacciarsi il pericolo (quanto mai concreto) che tutto scivoli nella retorica, elemento quest’ultimo che può risultare addirittura fastidioso in chi ha a cuore la “Festa più bella del mondo” (un primo rischio lo volevo pur correre).

Parliamoci chiaro: ognuno i Ceri li vede a modo suo, le “divisioni” di certo non si fermano alle rispettive fedi santubaldare, sangiorgiare o santantoniare. Insomma, è difficile pensarla allo stesso modo su tutti i temi, figurarsi sul periodo (parlare di giorno pare decisamente riduttivo) più “caldo” per la città. Su un punto però gli eugubini saranno sempre un tutt’uno: nell’entusiasmo, nella gioia, nella frenesia collettiva che si scatenano con l’avvicinarsi dell’appuntamento. Fidatevi, anche chi dice: “Oddio, riecco i Ceri, non vedo l’ora che passino per carità”, in realtà fremente dalla voglia di ritrovarli. L’auspicio è che uno spirito simile caratterizzi pure quest’edizione, magari in modo più accentuato: in fondo, fu Papa Celestino III, nell’ormai celeberrima Bolla di canonizzazione, ad autorizzare uno svolgimento della manifestazione “ilariter”, vale a dire “allegrementemente” o (ancora meglio) “in gran baldoria”.

D’accordo, qualche tensione ci può pur sempre stare (non stiamo mica qui a pettinare le bambole, per dirla alla “Crozza-Bersani”), ma i musi lunghi, le discussioni stantie su temi non così prioritari legati (?) alla Festa, le diatribe addirittura politiche, queste sì che devono essere assolutamente evitate. La parola d’ordine dunque è “leggerezza”, da non confondere senza dubbio con superficialità, perché i Ceri non sono da interpretare in maniera seriosa, ma sono pur sempre “cosa seria”. Insomma, che venga esaltato lo spirito originario della Festa e perché no, buon divertimento.

Roberto Minelli



Foto di copertina: Gian Luigi Ceccarelli

## SOMMARIO

<i>Editoriale</i>	3
<i>I Capitani</i>	4
<i>Semplicità e schiettezza</i>	5
<i>I Capodieci</i>	6
<i>La nostra Festa, i nostri valori...</i>	7
<i>Pericolo caduta Ceri</i>	8
<i>Tristo chi ce capita!</i>	9
<i>Da 'l ponte di san Martino</i>	10
<i>Eugubinate</i>	11
<i>Del Ninno, l'antropologo dei Ceri</i>	12
<i>Ceri-Unesco: a che punto siamo?</i>	13
<i>Fogge e decori della Festa dei Ceri</i>	14
<i>La fiera di sant'Ubaldo</i>	16
<i>1612: correvano, eccome correvano</i>	17
<i>Perché non rivalutare la Processione?</i>	18
<i>1948: inviti disattesi</i>	20
<i>Memi: capocetta a cavallo di due secoli</i>	21
<i>Soonaaaa!!!</i>	21
<i>Sotto la stanga</i>	22
<i>Tito, un grande amico</i>	23
<i>Quattro chiacchiere sul tempo che passa</i>	24
<i>I Ceri espressione dell'identità regionale</i>	25
<i>L'evoluzione della "richiesta"</i>	25
<i>I Ceri: dal restauro... al disciplinare</i>	26
<i>Il Pacio e le donne santantoniare</i>	27
<i>Ubaldo e Antonio mai così uniti e vicini</i>	28
<i>La "guerra" delle reliquie</i>	28
<i>In libreria</i>	29
<i>Tracce di scalpelli</i>	30
<i>I Santi dei Ceri negli occhi di...</i>	30

# I Capitani



*Primo Capitano*  
**MASSIMO FAREMELLI**



*Secondo Capitano*  
**STEFANO VAGNARELLI**  
*'Spara'*

## UNIVERSITÀ DEI MURATORI: RINNOVO DEL CONSIGLIO

Lo scorso 31 marzo è stato rinnovato il consiglio d'amministrazione dell'Università dei Muratori, Scarpellini ed Arti congeneri, che risulta così formato:

Presidente è stato nominato Fabio Mariani, vice presidente Giuseppe Allegrucci. Dodici i consiglieri: Aleandro Alunno (presidente uscente), Giuliano Baldelli, Luigi Bei, Gabriele Cappannelli, Giuseppe Ercoli, Massimo Faramelli, Luca Grilli, Mauro Guardabassi, Fausto Marionni, Maurizio Monacelli, Alessandro Piermattei, Giorgio Vispi.

Al termine delle nomine, il neo presidente Mariani ha ringraziato Aleandro Alunno per aver condotto per molti anni, con impegno e serietà, l'Università dei Muratori che tanti attestati ha ricevuto in passato per le iniziative intraprese, fra le quali primeggia la dedizione con la quale ha affrontato i complessi preparativi per allestire le tavole ceraiole e la 'Tavola bona'. Ringraziamenti anche al cav. Secondo Lupatelli per il grande impegno profuso nella funzione di segretario.

Le votazioni di quest'anno hanno portato ad un vero e proprio cambiamento generazionale. La 'vecchia guardia' ha lasciato il posto ai giovani. Spetta ora ai neo-eletti mostrare di essere all'altezza dei compiti che dovranno svolgere.

## NUOVE DIVISE: SI TORNA ALL'ANTICO

Non si possono definire come vera e propria novità (sono state indossate in passato fino al 1951), ma di certo le nuove divise dei Capitani, dell'Alfiere e del Trombettiere dei Ceri costituiscono uno degli aspetti più interessanti dell'imminente 15 maggio.

La divisa bianca va in pensione (qualcuno potrebbe dire, con i tempi che corrono, beata lei), e al suo posto ecco la giacchetta blu scuro, con doppio petto per i Capitani, cappello militare con tanto di piume (per il Primo Capitano), pantaloni bianchi, cintura e stivali di pelle nera, con questi ultimi alti fino a sotto il ginocchio, da autentico cavallerizzo.

Altri dettagli da segnalare sono gli alamari sul colletto, sempre per i Capitani, con la spada, denominata "briquet", che si richiama alla sciabola napoleonica, utilizzata proprio dalla fanteria dell'epoca. La tromba del Trombettiere Marco Tasso sarà legata invece tramite un cordoncino in bronzo situato sulla spalla della giacchetta. Quest'ultima è stata realizzata dalla costumista Cinzia Rosignoli, autrice di divise già protagoniste in diverse manifestazioni nazionali, mentre gli altri indumenti sono stati eseguiti da artigiani eugubini, che ne hanno curato i minimi particolari.

# Semplicità e schiettezza

di Fabio Mariani

Presidente Università Muratori

L'Università dei Muratori e Scalpellini è innanzitutto una realtà basata su tanti soci, che, oltre a sentirsi orgogliosi di appartenere a professioni e mestieri molto legati alla storia di Gubbio, dedicano ad essa buona parte del proprio tempo libero, dei propri interessi ed in essa concentrano l'attaccamento al lavoro ed a Gubbio, alla sua cultura, alle sue tradizioni, alla Festa dei Ceri.

Mettiamo impegno e sforzi perché le capacità, le professioni, le sensibilità che l'Università ancora rappresenta, siano ancora attrattive per i giovani, al fine di assicurare anche per il futuro mestieri ritenuti erroneamente superati, mentre sappiamo quanto oggi sia importante il sapere fare bene attività che richiedono sempre più abilità specifiche nel campo del recupero e del restauro dei beni architettonici ed artistici di cui Gubbio e l'Italia sono ricche.

I soci dell'Università si impegnano per garantire che le consuetudini, le tradizioni, i momenti che fanno della Festa dei Ceri un'espressione unica, restino integri ancora oggi e nel futuro.

Siamo orgogliosi di essere il riferimento cittadino nella Festa e continueremo ad

esserlo, dialogando e collaborando con tutte le componenti che vogliono mantenere integra questa manifestazione. Non saremo mai disponibili ad assecondare iniziative e proposte che tendono a banalizzare la Festa, a commercializzarla, tantomeno a consentire a qualcuno di appropriarsene.

L'Università dei Muratori ha accompagnato e collaborato direttamente a tutto il percorso che ha portato alla candidatura per l'inserimento della Festa dei Ceri nell'elenco dei beni immateriali patrimonio dell'umanità tutelati dall'Unesco e qualsiasi sia l'esito di questo percorso, possiamo dire che, insieme agli altri soggetti coinvolti, abbiamo fatto un buon lavoro: pulito e trasparente, presentando la nostra festa per quello che è: un'autentica espressione della nostra comunità. Siamo stati capofila nel restauro dei Ceri. Operazione complessa e delicata, che ha potuto positivamente concludersi perché tutte le componenti coinvolte han-

no colto lo spirito dell'iniziativa: l'interesse di tutti a garantire la conservazione dei Ceri ed il recupero del loro aspetto originale.

Siamo stati decisivi nella scelta non rinviabile di provvedere all'esecuzione delle nuove statue dei santi, convincendo anche i più titubanti della necessità di questa delicata operazione.

Da ultimo, ma non per importanza, l'iniziativa di realizzare a nostra cura i nuovi basamenti dei Ceri, scolpiti da Soci dell'Università, testimonianza delle capacità, delle sensibilità, del patrimonio umano che

questo sodalizio esprime.

Inoltre, la realizzazione delle nuove divise dei Capitani, del Trombettiere e dell'Alfiere della Festa dei Ceri in un percorso di recupero di elementi tradizionali, culturali e storici documentati.

È in questa direzione che il rinnovato Consiglio continuerà ad operare.

Siamo una istituzione salda che, passando anche attraverso i necessari aggiornamenti, non è mai stata sottoposta a modifiche sostanziali e ha mantenuto forte il legame, non solo simbolico, con la "città di pietra", attingendo alla storia millenaria di Gubbio e dando il proprio

contributo a mantenerla viva. I muratori continueranno a dare il loro contributo nelle iniziative che la città saprà avanzare.

Sarà fondamentale mantenere rapporti utili e costruttivi, improntati alla correttezza ed alla chiarezza, con Enti, Associazioni, eugubini che operano nell'interesse della città, nel campo delle attività che ricadono nei nostri fini societari, nel campo della cultura e delle tradizioni popolari, ad iniziare ovviamente dalla Festa dei Ceri. Noi siamo orgogliosi di essere una fra le istituzioni più antiche rimaste vive nella città.

In questo momento di grandi difficoltà sociali ed economiche molto spesso si sente pronunciare il richiamo alla sobrietà ed alla semplicità. Semplicità, sobrietà e schiettezza sono da sempre i riferimenti per i nostri comportamenti. E continueranno ad esserlo.

Buona Festa dei Ceri a tutti.



Fabio Mariani

# I Capodieci

**San Giorgio**



**Luca Alunno**  
*'Pepolo'*

**Sant'Ubaldo**



**Giovanni Barbetti**

**Sant'Antonio**



**Fabrizio Monacelli**

## Una corsa tra amici

*di Raniero Regni*

I Ceri corrono e il rito scorre. Lungo le strade strette e larghe della città, in un meraviglioso e sudato saliscendi. I Ceri corrono lungo le sponde della storia. Salire il monte è come scalare l'avvenire tuffandosi nel passato. Dentro e fuori dal tempo, dentro e fuori dalla storia.

Chi in tutto questo agitarsi vede solo l'agonismo, chi assiste attonito alle risse furibonde, chi si scandalizza per la foga della competizione, non vede l'essenziale. I Ceri sono una strana corsa, una corsa in cui non è ammesso il sorpasso. Il segreto è che si tratta di una corsa tra amici, avversari per un giorno con camicie diverse, compagni per il resto dell'anno. I Ceri sono eredi della passione agonistica greco-romana, della rivalità delle fazioni medievali, della litigiosità particolare degli italiani. Ma la festa ha un potere di fusione: nel carnevale della storia tutti, alla fine, sorridono assieme.

Se la Corsa divide, la Festa unisce. E' una corsa per l'amicizia. L'amicizia è politica. Non la politica degli amici ma il desiderio condiviso di abitare lo stesso luogo, l'orgoglio di appartenere alla stessa comunità, la devozione nei confronti di una stessa civiltà. Un

amore che non ci separa ma ci affratella a tutti gli esseri umani e, tutti assieme, ci fa comunicare con l'Alto. Dal fondo dei secoli, dai miti ancestrali, dall'amore per i nostri Santi scaturisce un'energia che brilla negli occhi degli eugubini. Il verde più verde del suo paesaggio che incornicia la nostra terra alimenta la speranza. Il sole fa piovere la sua luce gialla su tutta la sua discendenza. Sotto il cielo azzurro gli uomini vivono la loro avventura. Il vino nero disseta tutte le gole rese aride dalla sete. Ma, quando la luce dorata della sera scende, avvolge tutti nell'abbraccio della buona stanchezza, come dopo un lavoro ben fatto. Sotto un cielo crepitante di stelle, al debole chiarore delle fiaccole, i colori delle camicie sono indistinguibili. Nei cori ogni voce si fonde cantando la stessa canzone in onore del Santo. Solo volti di uomini e donne, personaggi di un unico affresco popolare.

Quando la Corsa finisce inizia il tempo sacro della Festa. Quando la Corsa si spegne, nell'eco dei commenti che stanno per varcare la soglia del ricordo, inizia la Festa. Amicizia di ceraioli. Amicizia accogliente. Amicizia di rondini che condividono il cielo immenso e la stessa grondaia.

# La nostra Festa, i nostri valori, la nostra amicizia

*gli amici di Riccardo*



Troppo, troppo spesso in questo presente di plastica, figlio di internet che ci isola e dell'agonismo sociale che genera purtroppo una triste solitudine interiore, ci sentiamo ripetere che in questa vita si deve sempre emergere come singolo, dimostrare di essere il migliore, raggiungere velocemente uno scopo, una meta, salire una spanna sopra gli altri, a qualsiasi condizione, anche se questo può voler significare dover cancellare amicizie forti, legami e rapporti umani. Per questo noi (e ci riferiamo a noi abitanti di Gubbio), dobbiamo sentirci orgogliosi di possedere ancora uno dei più limpidi esempi di collaborazione pura e disinteressata, ovvero la Festa dei Ceri. Già, i Ceri (anzi, per quanto ci riguarda il Cero, il "nostro" sant'Ubaldo!), sono per noi un paradiso felice, una forza interiore, un fuoco segreto che ci brucia dentro diviso in tante piccole fiammelle, ma che noi abbiamo sempre amato ed ameremo, far

scintillare tutte insieme, in un incendio di sentimenti. Siamo orgogliosi, e lo diciamo senza neanche una puntina di presunzione, di appartenere al nostro gruppo di amici, di ceraioli, che condividono un amore così grande, spontaneo e genuino e che, soprattutto, non antepongono mai il tornaconto personale al successo (permetteteci il termine!) del collettivo.

Credo sia inutile spiegarlo a chi ha la fortuna di condividere, anche se con un diverso colore di camicia, che nulla importa, il battito di questo cuore pulsante, alimentato da un sangue in cui scorrono ricordi, racconti dei vecchi, emozioni condivise sotto la stanga, pianti silenziosi e abbracci che sembrano riti di battaglia. Si dà il massimo, in ogni momento, sia quando si corre tutti insieme sotto le stanghe, che in ogni momento della giornata, nel quotidiano, non c'è differenza, noi abbiamo sempre voluto intenderla così; sorreggersi l'un l'altro, tutti necessari, nessuno indispensabile, ognuno nel suo piccolo corre, tende nervi e muscoli, sacrifica il massimo di se stesso, appagato solamente dallo sguardo sereno di un amico che sembra voler dire: "Anche stavolta, insieme, ce l'abbiamo fatta", il quale non è paragonabile a nessuna effimera soddisfazione personale, che non ti lega niente a nessuno.

Siamo fermamente convinti l'uno dell'altro e crediamo, con anima e corpo, in quello che facciamo, dalla più piccola sciocchezza al momento più duro, che però difficilmente ci scoraggia, sicuri che comunque, sia che si parli della Festa dei Ceri, che del rapporto tra noi stessi, non mancherà mai l'altro. Non saremo mai soli a sorreggere il peso, arriverà sempre un amico a farci da braccere.

Perché è molto, ma molto più bello ed appagante di un arrogante protagonismo, condividere lo sforzo con un altro, con un tuo amico, che mentre corri e dai tutto te stesso, e probabilmente credi pure di inciampare, ti stringe i fianchi, ti tira su e, da buon ceppo e braccere che sia, comunque da fratello, ti urla nell'orecchio: "N te preoccupà... Continua a corre', che ce so' io...".

*Alberto Nicchi, Francesco Fumaria, Francesco Minelli, Francesco Sebastiani, Giordano Ciccì, Giacomo Toteri, Luca Belardi*

# “Pericolo caduta Ceri”

di Roberto Minelli

“Pericolo caduta Ceri”. Chissà se in un prossimo 15 maggio gli eugubini si troveranno di fronte un cartello con questa dicitura. L’ipotesi è fortunatamente fantascientifica, ma è contenuta nella richiesta di risarcimento danni effettuata, per conto del signor Giuseppe Gallo, dall’avvocato di Pomezia Michele Palladino. Chi è Giuseppe Gallo? E’ un turista tanto sfortunato quanto imprudente, al quale suo malgrado è caduto addosso il Cero mezzano di Sant’Ubaldo il 20 maggio 2007, all’altezza della “Calata dei Neri”.

L’impatto ha provocato al forestiero “un’elevata invalidità permanente al piede sinistro, anche a seguito – si legge nel documento del suo legale – di due complessi interventi chirurgici ed immissioni di protesi”. Da qui la decisione del signor Gallo di presentare un’istanza di risarcimento, facendo causa al Comune di Gubbio, all’Università dei muratori, alla Famiglia dei Santubaldari e pure al Maggio Eugubino: insomma, “Giuseppe Gallo denuncia ta tutti”.

Il problema è che a spalleggiare il malcapitato turista di Pomezia c’è l’azione dell’avvocato Palladino, il quale nell’illustrazione dei motivi della richiesta risarcitoria incappa in svarioni tragicomici. “E’ d’uopo precisare che il signor Gallo era all’oscuro sia dell’esistenza della manifestazione sia di come la stessa si svolgesse”, inizia così l’intervento del Perry Mason de noantri (magari la prossima volta occorrerà spedire a tutti gli italiani una mail - o un fax, per i nostalgici - prima della Festa dei Ceri). Poi c’è il racconto della caduta e della corsa al pronto soccorso dove gli è stato riscontrato il grave infortunio. E qui arriva la contestazione principale addebitata all’evento ceraio-  
lo: “A detta del mio assistito e di numerose persone



*Colchi tutti e due, Cero e infortunato (Mezzani 2007)*

presenti – scrive il Palladino – lo spettacolo si è svolto senza alcuna recinzione, nonostante lo stesso sia seguito da una folla immensa di persone, compresi bambini e anziani. Allo stesso modo sembra che non esista alcuna segnaletica di avvertimento circa il pericolo della caduta dei Ceri”. Ma il signor Gallo non la chiude qui, anzi: a Comune, Famiglia dei Santubaldari, Maggio Eugubino e Università dei muratori finisce pure di indicare le compagnie assicuratrici sulle quali appoggiarsi per inoltrare la richiesta di risarcimento danni. Chissà, magari una qualche compagnia di assicurazioni potrebbe fare da sponsor alla Festa dei Ceri, con i ceraioi che porterebbero sulle proprie camicie il nome dell’azienda, come i giocatori delle squadre di calcio.

Quest’ultima ipotesi è senza dubbio surreale, ma pur sempre in linea con l’intera vicenda. Al signor Gallo non resta che esprimere la nostra solidarietà per la lesione riportata nell’impatto con il Cero di Sant’Ubaldo, convinti tuttavia che se questo è stato il suo modo di intendere una manifestazione popolare, è chiaro che l’infortunio al piede sia l’ultimo (o quanto meno non il più grave) dei suoi problemi.



# Tristo chi ce capita!

Il caso del signor Gallo di Pomezia e la sua richiesta di risarcimento danni per essere stato “vittima” di una rovinosa caduta di un Cero è sì singolare, ma non unico. Un altro “fattaccio” accadde nel 1976, quando in Piazza Grande, per le Birate della sera, il Cero mezzano di Sant’Antonio ebbe una grave incertezza, causando lesioni personali (pure permanenti) al facoltoso commerciante romano Orlando Lanuti.

Quest’ultimo, proprio come il signor Gallo, uscì sconfitto dalla causa intentata a Comune, Maggio Eugubino e Università dei muratori, con la storia che fu raccontata in maniera eccezionale dall’avvocato Giorgio Gini nel “Via ch’eccoli” del 1981.

L’avvocato si mostrò quanto mai esultante per la vittoria conseguita al Tribunale civile di Perugia dopo “cinque anni di intensa fase istruttoria”, dall’intera comunità eugubina. Ma è la ricostruzione della vicenda, in un vernacolo eugubino straordinariamente ironico, a suscitare un’ilarità irripetibile. L’avvocato Gini infatti narra di un “Cero trasformato in un mortale razzo katiuscia (...). Tragedia storica – prosegue – i Ceri ‘n Tribunale, come i ladri, come quelli che amazzeno! Ma jè gita male: Sant’Antonio (‘l Cero) ha colpito due volte. La prima a Piazza Grande ‘nte le Birate. ‘Na noce! Essivo visto: lu’ steso e ‘l Cero sopra. A icchese. A Croce di Sant’Andrea. Ha utò ‘na botta grossa ‘n bel po’.

Tanto che volea ‘na caterva de soldi. La seconda botta, l’oriundo, l’ha uta ‘n Tribunale. Altra saracca: ‘na noce ancora più grossa de quella che l’avea gnuccato tra capo e collo su ‘n Piazza Grande”.

Strepitose pure le testimonianze dei ceraioli protago-

nisti della vicenda nell’aula di Perugia. “ ‘l Pacio: ho visto tutti colchi, ma erano ceraioli: stratati. Lei (riferendosi al malcapitato Lanuti ndr) ‘nciavea da esse proprio toli”. Le testimonianze vanno avanti, fino alla sentenza: secondo l’avvocato Gini, il Tribunale di Perugia

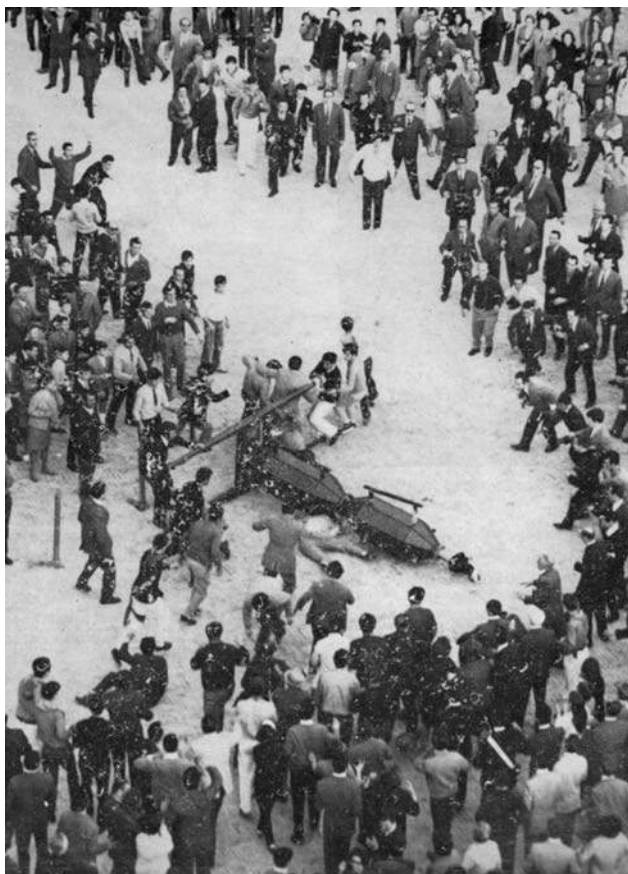
“ha stabilito che chi viene a vede’ i Ceri ha da sta proprio atenti”. E qui c’è il colpo di genio del narratore: “Quasi liofilizzando in elegante distillato giuridico il broccardino popolare che reca:

***Forestiero che venghi alla Festa, batti le mani, ma sta atenti a la testa!***”.

Alla fine dunque il facoltoso commerciante romano fu cornuto e mazzato, tanto da dover risarcire lui ogni spesa, diritto ed onorari di giudizio per diversi milioni di lire in favore di Università dei muratori, Comune e Maggio Eugubino, per una causa “stravinta - è il commento di Gini - dall’intero popolo eugubino”. Ma è ancora da sottolineare la soddisfazione dell’avvocato nel commentare la sentenza,

nella cui motivazione si legge: “imputet sibi, come dire, traducendo in dialetto eugubino: è colpa tua della noce che hai preso ‘nte la testa”. Nel finale di articolo Giorgio Gini, santantoniaro verace, esalta i giovani rappresentanti del Cero, definendoli “i più ruggenti e dotati di argento vivo felinamente attuato sotto le soavi e leggere, ma pur massacranti stanghe, vivacissimi anche nel dramma del terribile e tragico schianto al suolo”. E rivolgendosi ad eventuali e malcapitati “disturbatori” futuri provenienti da fuori Gubbio, trova spazio una citazione del celeberrimo broccardino dialettale della città di pietra, il quale reca: “Tristo chi ce capita”.

R.M.



*Colchi tutti e due, Cero e infortunato (Mezzani 1976)*

# DA 'L PONTE DE SAN MARTINO

"cojonerie" di GIORGIO BETTELLI

## La mostra 1

Durante la mostra un vecchio ceraiole con la figlia accasata a Gualdo, che voleva dare la solita spallata al proprio Cero, si sente dire: "Aspetta che adesso pruamo la muta", "Aspetta che adesso l'pijano le donne", "Aspetta che adesso famo senti la stanga tai turisti" "Aspetta che adesso c'anno j ospiti de ... (mejo che 'n lo dico)", "Aspetta che adesso dà 'na spallata la truppe de Don Matteo". Sconsolato il vecchio ceraiole commenta ad alta voce: "A Gualdo 'n te fanno toccà manco 'l sumaro, to qui 'n posso toccà più manco 'l Cero mio!!!".

## La Mostra 2

La mattina dei Ceri, intorno all'ora di pranzo, un gruppo di turisti provenienti da Montegranelli, ignari dello svolgimento della mostra, chiedono informazioni ad un vecchietto che, incurante della festa, sta innaffiando il proprio orto: "Ci scusi, dove arrivano i Ceri?" Il vecchietto risponde: "L'anno scorso sotto le Case Popolari, pol'esse che st'anno arivano anche a Botagnone".

## La Mostra 3

Durante la mostra, in una certa via, in mezzo alle stanghe di un certo Cero, si infila un certo capodieci che all'altezza di una certa finestra ampunta i piedi e: "Lee... toqui famo tre girate e tre inchini!". Dalla finestra si sente il commento "Anvedi aò, er fijo de mi cuggina m'ha fatto pure e ggirate!!", W la festa de noantri!

## Avviso ai forestieri

Dieci regole per un comportamento corretto in taverna:

1. Entrare sempre in punta di piedi
2. Chiedere permesso
3. Non commentare eventuali cadute
4. Tenere sempre conto de come è gito 'l Cero
5. Non commentare il vino anche se è brengo
6. Si può cantare "zillari tazzillari" solo col permesso de "Mazzacapre"
7. Se ve toccano 'l culo, mejo fa finta de niente
8. Occhio però, che se uno 'n se lamenta vol di' che je ha dato gusto
9. Quando uscite salutate e fateve i cazzi vostri
10. Al ritorno pisciate doppo Belvedere che i vigoletti de Gubbio enno riservati pe j ceraiole  
Se rispettate tutte queste regole fra 10 anni ce potete anche arveni'!!

## Massima del giorno

"Dio creò la Festa dei Ceri e quando si accorse di averla fatta troppo bella, creò i ceraiole"

## Ascesa dei Ceri al monte, anno 2011

Ultima muta. Un sangiorgiaro dalle scale della basilica urla: "Via che l'emo uti!"

Un secondo dopo, lo stesso: "Moriammazati!!"

## Ricordando Lallo

Lallo era un ragazzone un po' sempliciotto, con poche facoltà di intendere, ma Sammartinaro verace del Cero di San Giorgio.

Un 15 maggio degli anni '60, preparavamo la muta dei vecchi.

Lallo assisteva da una finestra dell'Astenotrofito Mosca applaudendo e gridando a gran voce "Fozza SGIoglio!". Dall'angolo di Via Cavour spunta Sant'Ubaldo e qualcuno grida "San Giorgio è staccato, 'n se vede!" Io incito gli altri "Via che 'n po' de distacco 'n è gnente, basta 'n cadè tanto ta Sant'Ubaldo l'archiappamo". Lallo che aveva capito tutto, mi apostrofa gridando con il suo vocione: "GIoglio ch'j fato cadè SGIoglio?".

Eravamo caduti giù 'l mercato.

## Un ricordo di Tito

Alla mia osservazione di tutti gli anni: "Tito, ma ste battute 'n fanno più ride ta nisciuno!" Tito avrebbe risposto anche quest'anno "Embè? Noialtri le pubblichamo lo stesso".

# Eugubinate



## TIFOSI

Riflessioni a voce alta di un eugubino di fronte a questo manifesto apparso durante lo scorso periodo pasquale:

“Ma quello che assiste allo spezzare del pane è uno del Milan? E ta ‘l tifoso juventino jè sarà venuto ‘l mal de testa o de denti?”.

## L'AMORE PER IL PATRONO

Miarla, operaio del comune, passava tutte le mattine davanti alla statua di Sant'Ubaldo per andare al lavoro. Spesso si fermava davanti in contemplazione. Dopo qualche secondo di silenzio, a voce alta: “Sant'Ubalduccio, que dichì ce vo stamatina a lavora’?”. Di nuovo in silenzio attendeva qualche secondo e poi: “Noo, allora arvo' a casa!!!”

## COME LA GENTE DESIDERA E BRAMA

Durante le feste natalizie, Mastrosante e Miarla passavano per i vicoli di Gubbio ad augurare le buone feste con i tamburi. Arrivano in via Cairoli davanti al negozio di Renato Rossi e attaccano la filastrocca:

*Per le feste del Santo Natale  
I tamburi augurano buone feste  
A Renato Rossi e famiglia  
Il Signore li mantenga in buono stato  
Come il cielo desidera e brama*

Abitualmente, mentre stavano cantando, il destinatario degli auguri cercava qualche spicciolo da dare al duo. Renato lanciò 500 lire e contemporaneamente un petardo che scoppiò vicino alle mani di chi stava raccogliendo l'obolo... che agli ultimi due versi della

canzoncina aggiunse un fragoroso e beneaugurante: “Chette piasse ‘n colpo!!!”.

## GLI ALLENATORI COME I BRACCIERI

La stagione del Gubbio in serie B si è rivelata quanto mai tribolata. Dopo l'esonero di Alessandrini, il secondo di Simoni, in seguito alla sconfitta contro il Livorno, un tifoso rossoblù, presente allo stadio “Barbetti” alla ripresa degli allenamenti, commentando l'ennesimo allontanamento di un assistente tecnico, si lascia scappare: “Mamma mia, è come si su ‘na muta che ‘n camina, ‘nvece de leva’ i ceppi, mandi via i braccieri!!!”.

## ADRIANO AL BAR 1

Un giorno della scorsa estate, Adriano ‘l Nanne si trovava in un noto bar del Corso verso l'ora di pranzo. Stava leggendo un quotidiano, quando entrano due turisti: un uomo e una donna. Il barista (notoriamente appassionato di grandi spiegazioni enogastronomiche), forse mal interpretando i gusti dei due, inizia a illustrare più che dettagliatamente le specialità dolci esposte sul bancone. Ad un certo momento, la donna interrompe il barista: “Scusi, ma di salato non ha niente?”. Adriano, apparentemente assorto nella lettura, da dietro il giornale: “Sì, ‘l conto!”.

## ADRIANO AL BAR 2

Un giorno Adriano ‘l Nanne (sempre lo stesso) entra in un noto bar del Corso (sempre lo stesso) e chiede sicuro alla barista (moglie e madre di due storici gestori del locale): “Signora me fa ‘n gelato da du' euro”. La signora replica pronta con la sua inconfondibile vocina: “Ma Adriano è inutile che mi dici da quanto lo vuoi, tanto non lo paghi mai!”. E Adriano: “Era per faje capi' quanto ‘l voleo grosso!”.

## SALUTO AL CAPODIECI

Il saluto dei ceraioli di Torre al Capodieci di sant'Antonio:

“Ciao Fabri, finalmente siamo riusciti a pensionare il Cane (per gli amici Gianpier)”

## AUGURI A MAZZACAPRE

“Mazza ‘n bocca al lupo!”

La risposta: “Morga!”

# Del Ninno, antropologo dei Ceri

di Adolfo Barbi

di Sonia Bossi

Il 6 luglio 2011 è deceduto Maurizio Del Ninno, professore di Antropologia Culturale e Semiotica presso la Facoltà di Sociologia dell'Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo".

Lo conobbi negli anni '60-'70 quando arrivava puntualmente tutti gli anni il 15 maggio a Gubbio. Lo ricordo con il suo vestito di velluto muschiato, con a tracolla una borsa dalla quale spuntava la sua inseparabile macchina fotografica; lo vedo aggirarsi tra i ceraioli per chiedere, capire la festa, nelle taverne ceraiole per raccogliere testimonianze che annotava in un taccuino.

Ricordo benissimo la sua voce cupa, un po' raschiata, gli spessi occhiali e i folti baffi che spuntavano dal viso; un'aria seria, attenta, un po' triste.

Publicò nel '76 *Un rito e i suoi segni. La corsa dei Ceri a Gubbio*. Dopo una descrizione minuziosa della Festa, l'autore si addentra nell'analisi per cercare di cogliere il significato profondo alla luce degli insegnamenti dell'antropologo francese Claude Lévi-Strass, di cui si sentiva suo seguace.

Le osservazioni sono numerose. A proposito della corsa, ad esempio, osserva che essa "oscilla fra due poli: da una parte, a livello collettivo, l'interesse è che essa 'vada bene' a tutti e tre; questa è la soluzione più *economica*, che sviluppa la maggior soddisfazione dei partecipanti e la sola auspicabile per la collettività; dall'altra parte, l'interesse individuale di ciascun gruppo è di esprimere la propria priorità attraverso *l'ammanicchiamento*: ma l'affermazione di un gruppo su un altro è un eccesso di 'partitività' che viene punito coi pugni ogni volta che viene tentato".

Le sue pubblicazioni sulla Festa meritano di essere rivisitate per comprendere meglio il suo pensiero. Mi dispiace della sua morte. L'ultima volta l'incontrai, qualche anno fa, in via Baldassini all'altezza degli 'arconi' prima del pranzo dei ceraioli, che parlava con un gruppo di ceraioli. Voleva forse strappare qualcosa di nuovo, esattamente come mezzo secolo fa.

Caro Professore, chi sta scrivendo è uno dei tuoi "ultimi alunni bravi", così ci chiamavi scherzando in questi recenti anni, criticando un mondo universitario oggi profondamente diverso rispetto a quello a cui ti sei affacciato all'inizio del tuo percorso accademico quando, figlio tardivo degli anni Settanta, è cominciato

anche il rapporto con la città dei Ceri, alla quale sei giunto con uno sguardo da lontano e dalla quale non sei più riuscito a staccarti. Gubbio con la sua festa ti ha offerto la possibilità di applicare sul campo l'approccio semiotico di matrice *levistraussiana* a te tanto caro, un'opportunità colta al volo ma che non si è conclusa con la semplice produzione di un saggio e che ha assunto la complessità di un lavoro di tutta una vita: la tua continua presenza, anno dopo anno, il 15 maggio o a tutte le altre ricorrenze eugubine, costituisce sicuramente la testimonianza di come la città dei Ceri ti sia entrata nel cuore.

Ti sei innamorato di Gubbio e ti sei innamorato a Gubbio, hai iniziato un lavoro di raccolta di materiale che si è protratto nel tempo senza giungere ad una fine, allontanando sempre più una conclusione che, forse, poteva significare un distacco. Inconsciamente avevi anche trovato una soluzione a questo lavoro senza fondo, valutando la possibilità di trasferirti a Gubbio una volta arrivato alla pensione e a quel punto, certo, non ti sarebbe più sfuggito nulla. E così anno dopo anno, con qualche pausa più o meno lunga, insieme alle tue macchine fotografiche, penne, fogli, registratore ed immancabile scaletta (brevettata anche in altre uscite sul campo) hai arricchito un archivio perso nel caos della tua casa museo, piena di reperti etnografici, libri, scaffali, cassette, un pavimento impossibile da attraversare senza pestare o urtare qualcosa, una casa da guardare, la casa degli uccellini per le mie figlie, la casa con la scala a pioli dentro, una casa aperta ai tuoi studenti. Da vecchia studentessa, oggi come ieri, ti abbraccio con affetto e ringrazio chi mi ha dato la possibilità di farlo.



Maurizio del Ninno ai Ceri con le sue inseparabili "machinette"

# Ceri-Unesco: a che punto siamo?

di Pina Pizzichelli

La faccenda Unesco appare più ingarbugliata di una matassa tra le zampe di un gatto: prima i sogni tranquilli del genere "se non ci sono i Ceri nel famoso elenco dei beni immateriali da tutelare chi vuoi che ci sia?"; poi il brusco risveglio, con fonti ministeriali che avrebbero indicato come inseriti nella lista dei Beni Immateriali la 'Liuteria di Cremona' e la 'Rete delle grandi macchine a spalla'. Abbiamo chiesto tuttavia al presidente della Famiglia dei Santubaldari, Ubaldo Minelli, di raccontarci le fasi salienti della storia della candidatura della Festa dei Ceri. "Nel settembre 2007 - ha spiegato Minelli - è stato manifestato da parte di molti membri della comunità eugubina l'interesse alla candidatura della Festa dei Ceri alla lista rappresentativa del Patrimonio culturale immateriale. Per tale motivo è stato formato nell'aprile del 2009 un gruppo di lavoro composto da rappresentanti di tutti gli enti e le associazioni coinvolte nella Festa e preposto alla predisposizione del dossier di candidatura". Lavoro che prosegue fino al settembre 2010, quando il gruppo decide di procedere ad una candidatura singola.

Sei mesi più tardi, si riunisce la commissione interministeriale Unesco, che analizza le candidature portate avanti dai vari ministeri, decidendo di presentare, tra quelle italiane, pure la Festa dei Ceri. Il 4 maggio 2011 giunge a Gubbio l'avviso ufficiale di ricezione della candidatura della mani-

festazione eugubina all'Unesco. Non giungono richieste di chiarimenti o integrazioni (da inviare entro il 30 settembre 2011), a significare che la candidatura può andare direttamente in valutazione da parte di uno specifico comitato tecnico. Ad un anno di distanza ecco la doccia fredda, con le

voci da Roma che danno per inserite nella lista dei candidati la 'Liuteria di Cremona' e proprio la 'Rete delle grandi macchine a spalla'. Ma a Gubbio non è arrivata alcuna conferma a tali indiscrezioni.

"Di altre ammissioni a valutazione per l'anno 2012 non si hanno ad ora notizie certe e rimane ancora non chiara la questione del numero massimo di candidature che ogni Stato può attualmente proporre - ha ribadito il presidente della Famiglia dei santubaldari. L'unico dato inequivocabile è che la candidatura dei Ceri è tra quelle presentate dall'Italia nel 2011 e, stando all'articolo 30 delle direttive operative della Convenzione

del 2003 (ancora in vigore fino a prova contraria), le candidature verranno valutate secondo le risorse disponibili e le possibilità. Non si è avuta da nessun ente italiano o internazionale la comunicazione ufficiale di eliminazione dalle altre candidature presentate nel 2011. Ad oggi, l'unico documento ufficiale in nostro possesso è quello del 4 maggio 2011 in cui l'Unesco dichiarava appunto di aver ricevuto la candidatura della Festa dei Ceri".



## Una Festa al plurale

di Valerio Nicchi

Troppe volte, nel corso dei 364 giorni che dividono un 15 maggio da quello successivo si sente parlare della Festa dei Ceri ponendo come soggetto il singolo, l'io: nomine, elezioni, cambi, idee, tutto viene proposto incentrando il discorso sulla singola persona. Ma se c'è un momento dell'anno in cui la figura del singolo viene quasi annullata, questo è proprio il giorno dei Ceri. Nel corso di tutta quella giornata non siamo mai soli: anche nei momenti in cui pensiamo di essere noi il centro della festa, siamo solamente una piccola parte della moltitudine che vive esattamente la nostra identica emozione nello stesso istante.

Non siamo soli negli abbracci e nei saluti alle prime luci del mattino; non siamo soli quando in piazza Grande i peli si rizzano sulle braccia al suono del campanone; non siamo soli quando ci commuoviamo nel vedere l'anziano ceraiole in lacrime al passaggio del Cero, né tantomeno quando crediamo che sia arrivato il nostro momento: anzi, è proprio nei minuti che precedono l'arrivo del Cero che ci si accorge della propria fragilità. Paure che potrebbero travolgerci se solo, guardandoci intorno, ci rendessimo conto di non essere il fulcro della Festa,

ma solamente un piccolo ingranaggio in un grande meccanismo. Ed il nostro io è, per fortuna, costretto ad unirsi a quello dei compagni di muta ed a sua volta alle altre mute, annullando completamente il concetto di singolo ed esaltando la corralità. Saremmo degli stolti se pensassimo che il nostro ruolo all'interno della festa sia più importante del ruolo di chi abbiamo intorno perché non ci accorgeremmo che a ricavarne una falsa emozione saremmo solamente noi. La troppa importanza data a persone che cercano di distogliere le nostre attenzioni dalle giuste priorità, con proclami e promesse di successo nel giorno della Festa viene annullata da un'inarrestabile serie di elementi che vanno al di là delle nostre convinzioni presuntuose: sono altre le persone che con gesti e parole nel quotidiano hanno determinato il nostro essere ceraiole fin da bambini.

La superbia è diventata il peccato del ceraiole. Solo mettendoci in posizione più distaccata rispetto alle ambizioni ed all'arivismo personale sarà possibile recuperare quel senso di unità e di appartenenza che dovrebbero essere imprescindibili, per far sì che la Festa dei Ceri recuperi il suo valore di atto di fede del popolo nei confronti del nostro Santo Patrono.

# Fogge e decori delle brocche dei Ceri

di Ettore A. Sannipoli

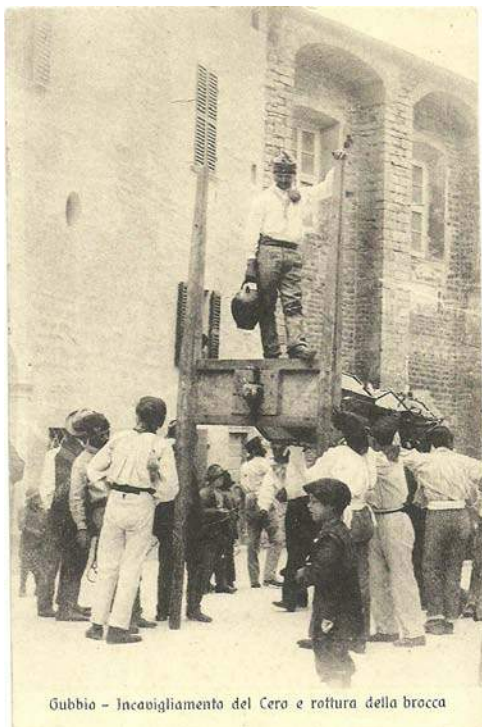
Nel corso della seconda metà del Novecento si è venuta definendo e cristallizzando l'odierna forma della brocca dei Ceri. Si tratta di un vaso in maiolica a forma ovoidale su base cercinata, provvisto di collo svasato con orlo a flessuoso becco (detto comunemente 'doccio').

Contrapposta al versatore è una sinuosa ansa a fascia. Sulla fronte della brocca risulta dipinto lo stemma di Gubbio; tutt'attorno si estende un ornato a 'foglie accartocciate' nel quale, oltre al rosso, è dominante il colore del rispettivo Cero (giallo per Sant'Ubaldo, azzurro per San Giorgio, nero per Sant'Antonio). Tale foggia, prevalente dal 1950 circa, non trova riscontro nelle brocche impiegate per l'«alzata» nei decenni precedenti, documentate tramite fotografie, filmati e rarissime testimonianze materiali a partire dall'inizio del Novecento.

In una cartolina illustrata del 1905 circa, relativa all'«alzata» del Cero di San Giorgio in via Savelli della Porta, il capodieci tiene in mano una mezzina in terracotta (parzialmente invetriata?) con il manico a staffa e il beccuccio tubolare. Più difficile risulta stabilire l'esatta forma delle brocche lanciate nel 1908 e nel 1909 e documentate attraverso fotografie dell'«alzata» in piazza Bosone e in via di Fonte Avellana.

Un film Luce del 1924 ci permette invece di appurare che in quell'anno, durante la cerimonia dell'«alzata» sempre nell'odierna via di Fonte Avellana, vennero usate brocche in maiolica policroma ornate con lo stemma di Gubbio. Difficile risalire alla forma esatta di questi manufatti, che sembrano comunque provvisti di beccuccio con ansa contrapposta.

Eccezionale, in questo contesto, risulta una testimonianza materiale del 1926, anno in cui i Ceri vennero alzati nel cortile del palazzo Ducale di Gubbio. Le brocche furono donate dalla «Fabbrica Majoliche Mastro Giorgio», la principale manifattura eugubina degli anni venti, diretta dal marchese Polidoro Benveduti, e decorate da Giuseppe Menichetti. Considerata l'importanza dell'evento, si può ipotizzare che la fabbrica



Gubbio - Incavigliamento del Cero e rottura della brocca, cartolina illustrata, G. Rialti ed., 1905 ca. Gubbio, collezione privata.



Brocca del Cero di sant'Antonio 1926, recentemente acquistata dalla Famiglia dei santantoniari.

abbia preparato una serie doppia di brocche, in previsione di eventuali inconvenienti di cottura. Pertanto oltre alla brocche che andarono rotte al momento dell'«alzata», ne rimasero altre tre, una delle quali fu venduta l'anno successivo ai conti Della Porta e fortunatamente ci è pervenuta (per i particolari si rimanda al nostro articolo a pagina 28 di *Via ch'eccoli* 2011). Questa rarissima testimonianza, ora nella collezione della Famiglia dei Santantoniari, rappresenta la più vecchia brocca dei Ceri rinvenuta finora.

Da una serie di fotografie di Zoe Rossi, si possono ricavare alcune significative informazioni sulla forma e sul decoro delle brocche lanciate durante l'«alzata» dei Ceri effettuata il 9 settembre 1928 in piazza San Marco a Venezia, in occasione della «Mostra dei Costumi e Feste Caratteristiche». I contenitori «rituali» avevano la forma di un versatore col corpo a balaustro, beccuccio rampante

ed ansa verticale contrapposta, nonché due manici orizzontali ai lati. Per quanto si riesce a vedere erano ornate sotto il beccuccio con uno stemma della città di Gubbio. Le immagini in bianco e nero non ci consentono di stabilire se esse si differenziassero cromaticamente, con dominanti gialle, azzurre e nere a seconda del cero di appartenenza. La foggia singolarissima delle brocche del '28 si trova ripetuta in alcuni vasi realizzati nella fabbrica di Polidoro Benveduti alla fine degli anni venti, o forse anche prima. E, almeno a dar retta a un esemplare attualmente in collezione privata eugubina, sembra essere derivata da analoghi recipienti prodotti all'inizio degli anni Venti nella manifattura dei «Vasellari Eugubini Mastro Giorgio» che aveva sede al Palazzo del Bargello.

Ai primi anni trenta risalgono alcuni esemplari di brocche, conservati in raccolte private eugubine, che non possiamo per il momento mettere in relazione con alcuna «alzata» storica: anche in considerazione delle loro ridotte dimensioni, potrebbero rappresentare dei souvenir o delle copie da



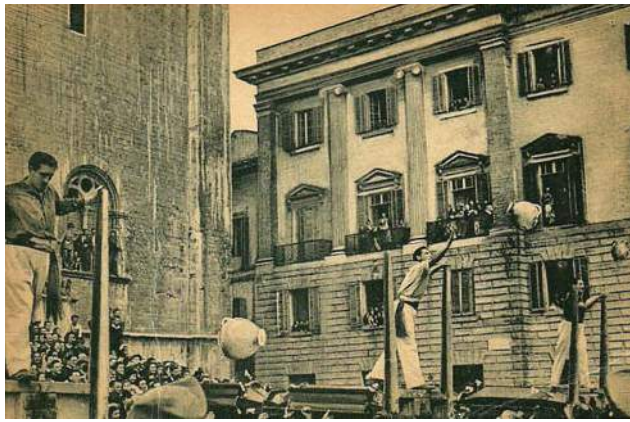
*L'alzata dei Ceri nell'attuale via di Fonte Avellana, cartolina illustrata, G. Tilli ed., 1909. Gubbio, collezione privata.*

collezione di brocche vere e proprie. Tali esemplari, prodotti nella fabbrica «Maioliche di Gubbio», hanno una forma che si richiama apertamente a quella delle vecchie mezzine con l'ansa principale 'a staffa' (o 'a panierino') e un'altra ansa contrapposta al beccuccio. Risultano decorate a lustro, con lo stemma di Gubbio sulla fronte e un ricco ornato di riempimento a 'occhi di penna di pavone' embricati.

Una serie di fotografie dell' 'alzata' in piazza Grande comprese tra il 1940 e il 1948, ci mostra - per finire - come nel corso del quinto decennio, soprattutto negli anni successivi alla guerra, la foggia delle brocche dei Ceri sia ripetutamente cambiata. Si passa da contenitori esili o a forma di orciuolo ad altri ovoidali e panciuti come quelli lanciati nel 1947, ad altri ancora con lungo collo, orlo estroflesso e addirittura tre anse (1948). Più complicato risulta descrivere la decorazione dei



*Saluti da Gubbio ... Alzata del Cero, cartolina illustrata, 1908. Gubbio, collezione privata (particolare).*



*L'alzata dei Ceri in piazza Grande, cartolina illustrata, O. Niri ed., 1947. Gubbio, collezione privata.*

vasi, quasi sempre di difficile 'lettura' nelle fotografie che ci sono pervenute (anche se lo stemma di Gubbio compare spesso, e a volte s'intravedono le usuali 'foglie accartocciate').

Prima della 'cristallizzazione' formale avvenuta nella seconda metà del Novecento, gli eugubini erano insomma abituati a cambiamenti repentini e inaspettati nella foggia delle brocche. E non è detto che ciò possa un giorno ancora avvenire.

A questo proposito, concludo con alcune riflessioni che l'amico ceramista Giampietro Rampini ha reso pubbliche, qualche anno fa, in un suo bell'articolo apparso sulle pagine di «Via ch'eccoli»:

«È ovvio che per la maggioranza di chi vive la Festa dei Ceri oggi, le brocche con le loro forme e disegni sono la tradizione. Inconcepibile, quindi, ritocarle o apportare modifiche "sostanziali". Ma con questo atteggiamento, pensiamo di essere veramente rispettosi della festa se "fermiamo" l'evoluzione delle brocche che, invece, hanno dimostrato capacità di adattamento, sviluppo e vitalità nel tempo?»

«Perché non affidare proprio a questi manufatti ceramici anche il ruolo di segno del tempo, che, attraverso lo stile e l'arte di un particolare periodo ne rendano possibile, interessante e facile la loro collocazione cronologica da parte dei posteri?»

Una proposta, questa di Rampini, che per davvero deve farci riflettere.

#### *Bibliografia essenziale*

E.A. Sannipoli, *Le brocche dei Ceri*, in *Brocche d'autore 2002-2011*, a cura di E.A. Sannipoli, catalogo della mostra di Gubbio, Gubbio 2011, pp. 9-13, 78-79 (a cui si rimanda anche per la precedente bibliografia).

## Riunione Sangiorgiara

Due "noti" ceraioli azzurri (uno con bandana, l'altro con nome che richiama a località di mare) discutono animatamente. Il secondo al primo: "E lascia gi' che si anche nato a Lusemburgo". L'altro risponde: "Basta co' 'sta storia che so' nato a Lusemburgo, io so' nato a Torre Alta". Una voce dal fondo: "Me sa che era mejo si dicea che era nato a Lusemburgo!".



*In festo sancti Ubaldi fiant nundine omnium et singularum mercantiarum* La fiera di sant'Ubaldo ai tempi dei Montefeltro

# La fiera di Sant'Ubaldo

di Patrizia Biscarini

Un evento caratteristico, molto antico, legato alle festività in onore del patrono, ma ormai ritenuto di secondaria importanza, pur se ancora atteso e frequentato, è la cosiddetta "fiera di sant'Ubaldo" che attualmente si tiene il 17 maggio, per l'intera giornata. Nei tempi passati, invece, tale fiera era certamente molto più importante dal punto di vista economico e si protraveva per un lungo

periodo. Per la prima volta si svolse il 12 maggio 1394, su graziosa concessione del conte Antonio Montefeltro, ormai nel decimo anno della sua signoria su Gubbio e interessato alla circolazione delle merci nel territorio dello Stato di Urbino. In quel periodo la fiera durava sei giorni: quattro prima della festa del patrono e due dopo di essa. Vi si poteva vendere qualunque genere di mercanzia e tutti i mercanti che avessero avuto intenzione di parteciparvi potevano farlo.

In seguito, con Guidantonio Montefeltro, si ebbero due novità: da una parte, per il solo periodo delle onoranze al patrono, venne istituita la carica del Connestabile (a volte ne erano nominati anche due, sempre di estrazione popolare nel periodo feltresco: uno per la parte orientale e l'altro per la parte occidentale della città) con compiti di vigilanza e polizia urbana, a causa dell'affluenza di molti forestieri a Gubbio; dall'altra, grazie ad un bando emanato dai Consoli nel 1422, sappiamo che la durata della fiera era accorciata a cinque giorni, cioè due giorni prima e due giorni dopo il 16 maggio, compreso lo stesso giorno della festa.

Al tempo di Federico Montefeltro, nel maggio del 1447, un bando notificava «ad ciaschuna persona de qualunqua conditione et stato sia, excepti rebelli, sbanditi et homini de mala fama del nostro illustrissimo signore, et de questa comunità de Ugubbio, non obstante alcuno debito o represagle possano liberamente venire, stare et praticare salvi et securi in havere et in persona cum omne loro mercantia et bestiamme o sença a la città de Ugubbio per cinque di». Il periodo concesso per la fiera era sempre stabilito per: «doi [di] nanti la festa, el di de la festa et per doi di de po la festa del glorioso confessore Sancto Ubaldo, sença pagare alcuna gabella



La fiera di sant'Ubaldo nel 1951

de passaggio».

Qualche anno dopo, nel maggio del 1472, sempre per ordine di Federico, ormai non solo «nostro illustrissimo», ma anche «potente signore», in occasione della fiera fu emesso un bando che invitava i mercanti a tornare per l'anno seguente. Le condizioni erano le stesse già indicate nel passato.

Nell'autunno del 1482, subito dopo la morte di Federico, nei patti di dedizione con la città, stretti dal figlio Guidubaldo I, si stabilì di

prolungare ulteriormente la fiera di maggio, e cioè per due giorni prima, il giorno stesso e cinque dopo la festa: in tutto otto giorni. Il capitolo xxxiv di tali patti, inoltre, trattava il salario dei «comestabili de larmata de s. Ubaldo», confermandone, quindi, implicitamente l'incarico. I Connestabili furono di nuovo nominati, ma in particolare tra i nobili, dal 1515, con il successore Francesco Maria I della Rovere.

Il capitolo xxxvii, sempre dei patti del 1482, riferisce, inoltre, un'altra interessante notizia e cioè che il ricavato della pigione «de le bottighe che se fanno impiazza dal Comune per li merciari a la Festa de s.to Ubaldo», era destinato per finire di costruire la stessa piazza e poi per restaurare i palazzi pubblici. Apprendiamo, quindi, che fin dalle prime fasi di costruzione di piazza Grande, la fiera si teneva là. L'ultimo documento che si presenta su questo evento ai tempi dei Montefeltro è datato 18 maggio 1499, in esso la magistratura consolare fa bandire, come al solito, che «in lanno proximo davenire che sera lano 1500 se fara la fiera, in dicta cetà, libera francha et segura de omne pagamento de pasaggio, de messa et tratta, de omne generazione de merchantie per otto di continui...». Questa, dunque, la situazione che emerge dalla documentazione, ma numerosi sono ancora gli interrogativi che pongono queste fonti, cui si spera di rispondere presto in un lavoro di approfondimento generale dell'economia cittadina nel periodo feltresco.

#### BIBLIOGRAFIA

F. Costantini (a cura di), *Documenti*, in A. Seppilli, *Ceri di Gubbio. Saggio storico-culturale su una festa folclorica*, Perugia, Università degli Studi, 1972

P. L. Menichetti, *I Ceri di Gubbio dal XII secolo*, Città di Castello, Tipolito-Rubini & Petrucci, 1982

A. Barbi, *La Festa dei Ceri sotto il Ducato di Urbino (1384-1631)*, Gubbio, "Edizioni Cerairole", 2008



# 1612: correvano, eccóme correvano...

di Adolfo Barbi

L'annuncio dell'arrivo del Duca Francesco Maria II Della Rovere mise in agitazione la città: dal primo cittadino all'ultimo plebeo si dettero un gran da fare per una accoglienza trionfale. Sette anni prima era accaduto un fatto ritenuto 'prodigioso'. La consorte, Livia, aveva dato alla luce Federico Ubaldo, l'erede tanto desiderato. L'avvenimento avvenne il 16 maggio! Per questo fatto, il culto di Sant'Ubaldo si diffuse molto nelle Marche. Furono erette chiese, altari in suo onore, con i favori del Duca, che era diventato devotissimo del nostro Patrono.



Nel 1612 volle essere presente a Gubbio: arrivò il 4 maggio. Si era fermato a Cantiano, ma dopo pranzo partì per Gubbio, seguendo la strada della "Contessa": Grandi ovazioni a Madonna del Ponte e a S. Secondo. Una fila interminabile di popolo lo accolse festosamente fino a Piazza Grande. Le autorità civili lo omaggiarono nel Palazzo dei Consoli, i suoi cortigiani lo scappellarono al suo arrivo nel Palazzo Ducale.

Il 5 mattina «volle salire il Monte per visitare il glorioso Corpo di S. Ubaldo, e lasciò ivi in dono un Quadro d'oro di gran valore, con il ritratto del Santo e la figura ai piedi in atto di adorare».

Le giornate si susseguirono piacevolmente fino al 15 maggio (lunedì). La mattina i cittadini trovarono del Santo una statua in carta pesta, issata sopra il portone del palazzo dei Consoli. Portava vesti pontificali, e sotto i piedi calpestava un orrendo demonio. La Piazza era piena di gente per assistere alla parata dell'*armata*, la ronda sotto il controllo del Contestabile per assicurare l'ordine pubblico. Tutto questo era previsto nelle ore

pomeridiane. Dopo aver ricevuto dal Gonfaloniere le insegne della Città ai piedi della scalea, fu «fatta la mostra per la Piazza». Poi il Contestabile, con il drappello dei militari se ne andò verso il Corte.

Il Duca allora si «mise alla finestra che scuopre la strada che viene dal Vescovato al Duomo, e vide passare ordinatissima l'*armata* che entrò nel "Voltone", per scendere poi lungo via della Ripa, e ritornare in Piazza Grande.

Dopo un po' il Duca vide i Ceri: «Non si può esprimere la meraviglia e stupore che ne ebbe nel vedere sì grandi e grosse machine portate CON TANTA VELOCITÀ».

La sera fu fatta una magnifica Illuminazione (= Luminaria) di tutte le arti, così lunga che «era arivata alla metà del Monte ed il fine ancora a Piazza Grande».

A conclusione della serata furono accesi intorno alla merlatura del Palazzo 360 lumi. Ad un segnale del Duca dal suo Palazzo, furono sparati i mortaretti, dopodiché fu bruciato Sant'Ubaldo in cartapesta con effetti pirotecnici favolosi: «una grandissima e bella pioggia di foco, che appunto pareva che ardesse l'aria, illuminando tutta la Città...»<sup>1</sup>.

Dal documento parrebbe che i Ceri passassero sotto le finestre del Palazzo Ducale per raggiungere la Basilica. Un itinerario diverso (almeno in quell'occasione) da quello attuale. Il documento è conciso, ma importante: per la prima volta, 4 secoli fa, i CERI CORREVANO, ECCÓME!!

<sup>1</sup>ADOLFO BARBI, *La Festa dei Ceri sotto il Ducato di Urbino (1384-1631)* Gubbio 2008, pp. 154-156

## LOLLO e CASALETTO



Il 15 maggio 2011 è stata per loro l'ultima Festa: Lollo e Casaletto se ne sono andati nel corso di quest'anno e San Giorgio ha perso due ceraioli schietti che in epoche diverse, ma con eguale passione, hanno manifestato la loro appartenenza alla comunità eugubina. Lollo era Mario Belardi, punta davanti della Calata dei Neri negli anni cinquanta e sessanta, quando ancora "se veniva giù col vestito bono". Alla stanga e alla Calata era rimasto però legato tutta la vita, sempre al suo posto prima del via a sorreggere il Cero a chi è venuto dopo, fischiettando la carica con quell'aria sorniona. Casaletto, Roberto Traversini, è volato via improvvisamente, ancora nel pieno degli anni e della forza. Ceppo della Calata de' Meli e poi capodieci di brocca appena tre anni fa. E' passato così poco tempo da quei momenti felici, che la morte sembra ancora più impossibile. *Via ch'eccoli* vuole ricordarli così: con la divisa sangiorgiara, orgogliosamente indossata, per sempre.



# Perchè non rivalutare la Processione?

di Adolfo Barbi

Per onorare il Patrono, gli statuti comunali del '300 prevedevano, parallelamente alle processioni religiose, manifestazioni gestite dalle autorità civili. «Di fatto - scrive il medioevalista André Vauchez - nelle città italiane erano i poteri pubblici ad essere responsabili del culto dei santi»<sup>1</sup>. Ad esempio, se per una ragione qualsiasi si doveva aprire l'urna che racchiudeva le spoglie del Santo Patrono, era necessaria l'autorizzazione congiunta del vescovo e del gonfaloniere.

Esisteva, pertanto, una *religione civica*, ossia «un'insieme di pratiche religiose nelle quali l'autorità politica o amministrativa svolgeva un ruolo determinante, sia nell'iniziativa che nella gestione del sacro. Il culto dei santi fu uno dei settori dove questo fenomeno si sviluppò maggiormente»<sup>2</sup>.

Ciò si riscontrava puntualmente a Gubbio per onorare il patrono Sant'Ubaldo, ma in forma più articolata rispetto alle altre città.

## *Vesperi e processione religiosa*

### 15 maggio

La processione religiosa, dopo i Vesperi cantati nella Cattedrale (ore 16:30), seguiva un ampio giro in senso antiorario (in opposizione al moto apparente del Sole) con lo scopo di consacrare a Dio lo spazio urbano macchiato dai peccati dei suoi abitanti<sup>3</sup>. Era organizzata dal Capitolo della Cattedrale, e vi partecipavano essenzialmente il clero e le confraternite.

## *Processioni civili*

### 15 maggio

1. La 'Corsa dei Ceri' iniziava subito dopo la conclusione della processione religiosa. Erano delegati a *mandare* i Ceri Grandi (*cereos magnos*) i Capitani delle Arti dei Muratori, dei Merciai e dei Vetturali; gli artigiani dovevano andare *iubilantes et gaudentes* per le vie della città.

2. La 'Luminaria', a cui partecipavano gli associati delle altre Arti (sarti, falegnami, fabbri calzolai, ecc.), i quali venivano congregati nella Piazza del Mercato al tramonto del

<sup>1</sup> A. VAUCHEZ, *Reliquie, santi e santuari, spazi sacri*, in *Storia dell'Italia Religiosa. L'Antichità e il Medioevo*, Editori Laterza, Roma-Bari 1993, p. 463.

<sup>2</sup> *Ibid.*, p. 461.

<sup>3</sup> Nulla di nuovo sotto il sole! Nelle Tavole Eugubine, i sacerdoti con il loro seguito si spostavano in processione da una porta all'altra (Tessena-ca, Trebulana, Vehia).



Sole. Al suono delle campane della chiesa di S. Francesco si riunivano i Capitani e gli artigiani. Raccolti in fila, formavano una processione che percorreva *catuelatim* (lentamente) le vie della città con ceri e facole accese. Alla fine del percorso cittadino, la processione raggiungeva la chiesa di S. Ubaldo. Per onorare il santo Patrono e invocare 'grazie' e benessere.

### 16 maggio

1. La 'Luminaria' della mattina era riservata al Pubblico (Gonfaloniere, Podestà, Capitano del popolo, Consoli) e le 'Arti maggiori' (notai, legali, medici, speciali, mercanti). La processione raggiungeva la chiesa di S. Ubaldo, portando ciascuno ceri accesi.

Quindi *nessun contatto* tra Curia e Comune. Entrambi si muovevano in maniera del tutto autonoma.

Nel 1625 il primo cambiamento significativo. A causa della confusione, delle liti che scoppiavano all'arrivo dei Ceri in chiesa, la 'Luminaria' della sera fu unita alla 'Luminaria' del mattino.

Nel 1861 (dopo l'Unità d'Italia) il secondo cambiamento. La 'Luminaria' del 16 maggio cessò per sempre.

Quindi rimasero, dopo diversi secoli, due sole manifestazioni:

1. La 'Processione religiosa'.
2. La 'Corsa dei Ceri'.

Due manifestazioni che forse si ignoravano persino quando si 'toccavano' all'incrocio dei Neri.

Soltanto nella seconda metà dell'Ottocento, le cronache del tempo raccontano di una fugace benedizione del Vescovo ai ceraioi, pronti a lanciarsi nella *callata* con in spalla il pesante fardello.

La domanda che mi pongo è questa: com'era il 'rapporto di forza' tra le due manifestazioni? Ritorniamo indietro nel tempo.

*Ai primi del '600* il rapporto sembra piuttosto equilibrato:

**Processione religiosa:** «... È costume ancora dei religiosi in quel giorno di fare per la città la loro armata, cioè una solenne processione dove interviene il Vescovo, il Capitolo, tutto il Clero della Diocesi, e tutte le religioni dei frati, e l'assistenza del magistrato, con musiche bellissime in onore di detto Santo»<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> PIERO LUIGI MENICETTI, *I Ceri di Gubbio dal XII secolo*, Città di Castello 1982, p. 159.

**Festa dei Ceri:** «...Finita la processione porta la plebe per la città e poi dalla città al monte, nella Chiesa di detto Santo, tre Cerei grandissimi di legno...i quali cerei per essere di molto peso, vi concorrono più di doicento uomini a portarli...alla cima del monte in quella chiesa...»<sup>5</sup>.

All'inizio del '900 il rapporto è del tutto squilibrato:

**Processione religiosa:** «Intanto al Duomo si sono cantati in onore di sant'Ubaldo i primi vespri, pontificali sì, ma con la chiesa letteralmente vuota...Finiti i vespri, esce dal Duomo una processione che vorrebbe essere solenne, ma con tutta la buona volontà degli ordinatori è meschina...»<sup>6</sup>.

**Festa dei Ceri:** «Il giorno dei Ceri è per la città un vociare continuo dei ceraioli che cantano canzoni ed inni d'ogni genere..è un frastuono ininterrotto di voci, di suoni e di campane, che termina verso sera in uno scoppio finale di entusiasmo sfrenato...»<sup>7</sup>.

Alla fine del '900 il rapporto è ancor squilibrato.

**La Festa dei Ceri:** È tutto un popolo che partecipano intensamente alla Festa. I Ceri entusiasmano, travolgono emotivamente, corrono via tra applausi e grida di esultanza. I ceraioli a grappoli si gettano sotto la stanga con uno slancio inaudito. Un miscuglio di forza fisica e di sacro furore.

**La Processione religiosa:** È rimasta pressoché invariata, anche se è più sentita al suo passaggio, in particolare dai ceraioli. Tuttavia, rispetto al passato, è decaduta e alterata. Dove sono più quelle *musiche bellissime* in onore del Santo? Dove sono più i *portantini* della statua di S. Ubaldo con tanto di sacco e mantellina gialla? Dov'è più la processione che, dopo la benedizione del Vescovo con la reliquia del Patrono, proseguiva imperturbabile lungo via XX Settembre per raggiungere la Cattedrale? Sembra ora tutto in funzione della Corsa. Si è mai chiesto qualcuno della indecorosa fine della processione religiosa? Sembra tutto essersi piegato alla Corsa. il Vescovo che rientra, solo e soletto, nella sua sede, i ceraioli che depongono la statua nella chiesetta dei Neri e... via dietro ai Ceri.

**Proposta:** ritornare al passato per ridare maggior solennità ai Vespri e alla Processione.

1) Riscoprire e cantare nuovamente i Vespri del '300. A mo' d'esempio, di seguito, riporto il suggestivo *inno* che si cantava in Cattedrale.

*Il giorno che volge al tramonto,  
al declinare del sole,  
segna la celebrazione dei vespri  
mentre tutta la città è in festa  
per l'arrivo del presule,  
del Padre glorioso, intendo dire,  
del nostro benigno protettore,  
del quale per nulla inerti  
ma cantando un nuovo salmo,  
e con inni assai squillanti*

<sup>5</sup> *Ibid.*, p. 160.

<sup>6</sup> GIANLUCA SANNIPOLI, *La Festa dei Ceri e l'Università dei Muratori (1891-1900)*, Gubbio 1996, p. 91.

<sup>7</sup> ADOLFO BARBI, *La Festa dei Ceri e le sue antiche origini*, Gubbio 1998, p. 95

*dobbiamo ora anticipare la venuta  
e prepararci per lui*

*perché possa trovarci degni  
e ristorarci con  
i banchetti della festa.*

*Egli è il grande sacerdote  
che nel sacro tempio di Dio  
subito brillò da solo come agnello  
mansueto grazie ai fulgidi titoli  
d'onore rappresentati dalle sue virtù.*

*Sia il nostro saldo scudo  
contro gli assalti del nemico  
e soprattutto nell'ora della morte,  
scacciati quanti si oppongono alla  
nostra salvezza, orsù percepiamo il suo aiuto.*

*Da ultimo supplichiamolo,  
nel mentre lo aspettiamo lieti,  
di essere innalzati grazie a lui  
e, ottenuto il suo aiuto,  
di ascendere al cielo.*

*Questo benignamente conceda  
al nostro coro supplice il Padre  
che governa il mondo  
insieme al Figlio che con Lui regna  
nei secoli dei secoli.*

*Così sia*<sup>8</sup>.

2) Ricostituire, con una disposizione vescovile, l'antica 'Compagnia di S. Ubaldo', esistente da tempo immemorabile. In un tardo documento del 1853 è scritto: «Al priore della 'Compagnia di S. Ubaldo'... per trasporto della Macchina del gonfalone nella processione del Santo Protettore... scudi cinque».

Ad essa potrebbero iscriversi ceraioli più o meno anziani e indossare i 'sacconi' bianchi con le antiche mantelline dorate conservate nella sacrestia del Duomo.

Raggiunta, con la Statua di S. Ubaldo, la chiesetta dei Neri, i ceraioli, tolti i "sacconi", potrebbero... correre dietro ai Ceri.

Il vescovo potrebbe essere accompagnato da due diaconi e, percorsa via XX Settembre, raggiungere l'episcopio o, meglio, palazzo Ranghiasi per assistere alle tre *birate*.

3) Intramezzando 'O lume della fede' con una musica del '5-600 (dedicata a S. Ubaldo), la processione acquisterebbe senza dubbio maggior vivacità.

4) Invitare, mediante manifesto, gli eugubini (in particolare gli anziani, perché i giovani sono in altre 'facende affaccendati') ad una maggior partecipazione ai Vespri e alla Processione, che sono parte integrante della festa: un momento di suggestivo raccoglimento sotto le arcate del Duomo, addobbate con parature rosso damasco, come si faceva ai primi del '900.

Queste sono delle semplici riflessioni, che meriterebbero un ulteriore approfondimento da parte della curia vescovile e delle altre istituzioni.

<sup>8</sup> La traduzione dal latino è opera del prof. Luca Cardinali. Il Vespro, nella sua interezza, è stato pubblicato in ADOLFO BARBI, *La Festa dei Ceri nel periodo comunale (1160-1384)*, Gubbio 2009, pp. 106-109.

# 1948: inviti disattesi

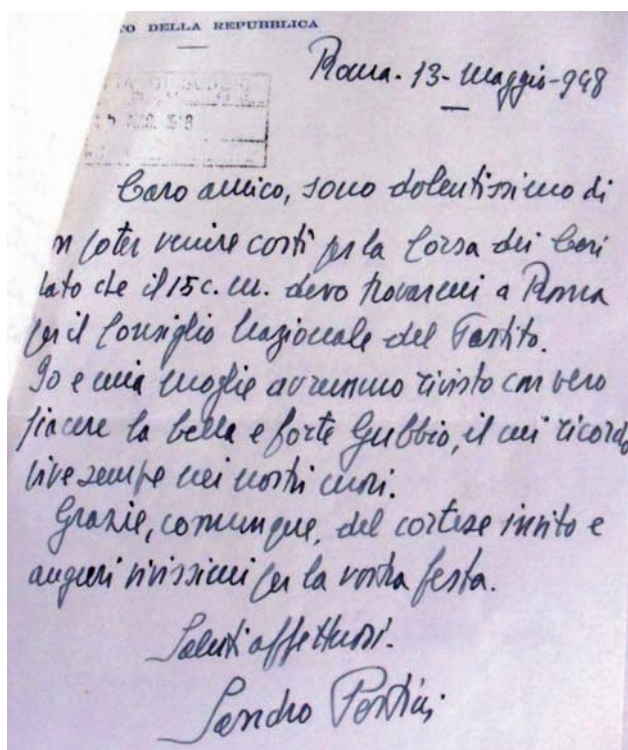
di Fabrizio Cece

Il 1948 fu un anno molto importante per la storia recente della festa dei Ceri. Il 22 febbraio l'assemblea generale dei Muratori chiese – senza riuscirci – la gestione diretta della festa dei Ceri per i propri Capitani “senza interferenza alcuna di Comitato di persone estranee”. La INCOM, invitata proprio dal Comitato organizzatore, giunse a Gubbio e girò le scene poi proiettate nel famoso settimanale in tutti i cinema d'Italia. La documentazione disponibile, però, ci restituisce anche alcune lettere di risposta negativa agli inviti regolarmente spediti a varie personalità dal presidente del Comitato organizzatore - Flaminio Farneti - e dal sindaco eugubino Fernando. Il 15 maggio, per esempio, fu il cav. Pietro Clerici, presidente della Giostra della Quintana di Foligno, a rispondere negativamente:

“Nel ringraziare per il gentile invito rivoltomi dalla S. V. Ill.ma a partecipare alla festa dei ceri di codesta Città, sono spiacenti di non potere intervenire a causa di impegni presi in precedenza”. Prima, il 10 maggio, era stata la volta dell'ambasciatore americano a Roma, James Clement Dunn, a rispondere al presidente del “Comitato Pro Corsa Ceri”:

“Ho ricevuto con piacere il suo gentile invito di assistere alla famosa Corsa dei Ceri (...). Sono spiacente però di doverle significare che a causa di esistenti impegni mi sarà impossibile di portarmi nella città di Gubbio, da me molto apprezzata, per l'occasione. Nel mentre non potrò essere presente, colgo questa opportunità di esprimere i miei voti per un grande successo della festa. La ringrazio per la sua cortesia di aver pensato ad invitarmi e Le esprimo i sensi della mia stima”.

Ma la “negativa” più interessante è senz'altro quella che fu inviata al sindaco Nuti il 13 maggio 1948:



La lettera autografa del senatore Sandro Pertini. Gubbio, Archivio Comunale.

“ SENATO DELLA REPUBBLICA.  
Roma. 13-maggio-948

Caro amico, sono dolentissimo di non poter venire costi per la Corsa dei Ceri dato che il 15 c.m. devo trovarmi a Roma per il Consiglio Nazionale del Partito.

Io e mia moglie avremmo rivisto con vero piacere le bella e forte Gubbio, il cui ricordo vive sempre nei nostri cuori.

Grazie, comunque, del cortese invito e auguri vivissimi per la vostra festa.

Saluti affettuosi. Sandro Pertini”.

## **Che giornata, Maestro ! Io t'arcordo cossì**

*E si, tocca arcontalla proprio com'è gita!*

*Sono sicura, caro Maestro, che oggi mi diresti proprio questo, con la schiettezza che ha sempre caratterizzato quello spirito di vita, quella personalità che ti ha inciso nel cuore di chi ti ha conosciuto.*

*È, come se fossimo seduti su quel pullman (diretto a Roma), come se fossimo fianco a fianco su quella panchina vicina al capolinea della metro, io vorrei fotografare quella che è stata una giornata d'avventura, con Te e che resterà scolpita nel mio animo come una vera lezione di vita.*

*Di un esempio di coraggio, a cominciare dalla lunga camminata dentro i Musei Vaticani.*

*Eh ... la guida “Te la si subito arufianata e si gito al passo con lui”, con la tua Sofia che non ti ha lasciato mai un momento.*

*Siamo stati insieme tutti e tre per l'intero pomeriggio: anche se eri stanco non hai voluto cedere.*

*Che giro per Roma, Grazie ai tuoi parenti, abbiamo fatto !!!*

*Peccato che non hai potuto rivedere Palazzo Venezia, ma Roma è Roma e “miga tutto è a 'n tiro de schioppo !”*

*La tua vivace energia l'hai dimostrata anche a salire e scendere dalla metropolitana.*

*“Babbo, per carità, sta' atento !”*

*“E me coioni, miga so' tonto !”*

*Bè c'è stata anche “quela berechinata” quando “ce semo fatti 'nna fumatina” prima di riprendere la via del ritorno.*

*Lo so, l'ho visto: eri stanco, ma profondamente soddisfatto di te stesso.*

*Ti ho salutato, maestro, quella sera con tanta gratitudine perché ho conosciuto alcuni spicchi della tua personalità che mi erano sfuggiti, ho scoperto soprattutto che non si getta mai la spugna.*

*E, adesso, Maestro, jel volemo di?*

*Via ch'eccoli !!! Correte la Vita !!!!!*

Francesca Tabarrini

# Memi: Capocetta a cavallo di due secoli

di Ubaldo Minelli

Vincenzo Belardi, per tutti *'l Memi*, storico *capocetta* del Cero di Sant'Ubaldo, quest'anno lascerà nel cassetto la sua leggendaria camicia rossa con l'inconfondibile stemma, per tornare ad indossare la propria fiammante camicia gialla, in attesa da oltre un quarto di secolo. *L Memi* è stato il *capocetta* della fine del ventesimo secolo e degli inizi del ventunesimo, per ben ventotto anni, ininterrottamente dal 1984, l'anno della brocca di Franco Sebastiani (*'l Cella*), al 2011, l'anno di Massimo Morelli. Verace ceraiolo ardente di passione santubaldara, profondo conoscitore della storia del proprio Cero e dei personaggi della Festa, *'l Memi* ha sempre manifestato una totale dedizione e ineguagliabile impegno nell'ambito della Famiglia dei Santubaldari, di cui è stato consigliere per decenni e indiscusso punto di riferimento per intere generazioni di ceraioli.

Geloso custode della taverna di via Ubaldini, infaticabile organizzatore degli eventi religiosi, culturali e conviviali della Festa dei Ceri, rappresenta la memoria storica, nei minimi dettagli, del Cero del Santo Patrono, gelosamente conservata sia nei suoi nitidi ricordi, sia nel suo mitico computer. Ha sempre svolto il ruolo di *capocetta* in maniera impeccabile, con estrema autorevolezza e imperturbabilità, infondendo al capodieci della brocca, con la sua pacata presenza davanti al Cero, sicurezza e tranquillità in momenti in cui le emozioni e l'adrenalina salgono vertiginosamente d'intensità.

Quest'anno *'l Memi* passerà la *'cetta* a Marchino Marcheggiani, già *capocetta* del Cero mezzano nel 1995 (Mirko Nuti, *'l Pierello*, capodieci) e, con essa, tutto il suo ineguagliabile patrimonio di conoscenza e di esperienza. Perennemente riconoscenti, Vincenzo, per tutto ciò che hai fatto e continuerai a fare per il Cero e per la Famiglia dei Santubaldari.



di Roberto Minelli

Gli eugubini e il Campanone, storia di una passione quanto mai autentica. A testimonianza di questo fatto, è da segnalare un aneddoto risalente al 3 maggio 1987: come ogni prima domenica di maggio, è il giorno della discesa dei Ceri in città. Proprio la torretta campanaria è in fase di ristrutturazione in seguito al sisma del 1984 e la città sembra rassegnata al fatto che (per la prima volta) quella giornata di festa non debba avere la sua colonna sonora. Ricordo che avevo 6 anni, da buon piccolo santubaldaro mio padre mi aveva "montato" sul Cero e arrivati in piazza Grande mi aveva "ripreso" (insieme a tutti gli altri bambini) per consentire ai tre monumenti lignei il consueto epilogo della prima domenica di maggio, vale a dire le tre birate intorno alla piazza in posizione orizzontale. Ma manca qualcosa, i Ceri senza Campanone sono come un ballo senza musica: spesso l'importanza delle persone a cui si è più legati si nota maggiormente quando queste vengono meno.

Ecco spiegato il perché in quella domenica del 1987 gli eugubini (che a volte danno quasi per scontata la sua presenza) non si sentono neanche in dovere di festeggiare il ritorno dei Ceri in città. "Oh ragazzi non c'è il Campanone", sembra pensare all'unisono l'intera piazza, l'intera città. Non manca solo un suono, manca il compagno di una vita; insomma, c'è una piazza che quasi sembra voler rinunciare a lasciarsi andare alla pazzia gioia, non ci sono tutti gli invitati.

All'improvviso però una nota stravolge l'atmosfera di piazza Grande: è la "voce" del battacchio del Campanone, che dà il via all'inconfondibile "sbatoccolata". Si tratta di pochi secondi, il modo per il Campanone di dire "Non vi ho lasciati soli, state tranquilli".

Tutta la folla rivolge lo sguardo all'insù e grida al cielo entusiasta un urlo liberatorio: "SOONAAAAA!!!!!!". L'energia e la felicità generale di quel momento? Un qualcosa di irripetibile.



# sotto la stanga

"le meno peggio de... Tito e Carlinga"



## MOVETE SANT'ANTONIO MIO

Ivo Baldelli (de Sant'Antonio) si trovava sopra la terza Capeluccia. D'un tratto un urlo. "E' caduto 'n Cero". Ivo dalla sua posizione riusciva a scoprire un tratto della seconda... Appena vede spuntare Sant'Ubaldo, inizia a conta'. Dopo circa 20 secondi arriva San Giorgio... 116, 117, 118, 119... e Ivo: "Movete Sant'Antonio mio che te pieno tutto 'l monte". (1990)

## COLPA DEL CAPELLO

16 maggio 1989: i santubaldari davanti alle fotografie della corsa, discutono della rovinosa caduta del Cero all'altezza del ponte di San Martino. Dopo ampio e democratico dibattito si arrivò alla seguente conclusione: "E ma anche 'sto Giulietto con quel capèllo... Ma du cazzo gia con quel capèllo!!!". (1990)

## CHE C'E' DA GUARDA?

La sera del 15 maggio 1987 di ritorno coi santi dal monte, tutti si fermavano a guardare il muro di casa Viola in cima al Corso, dove nel pomeriggio San Giorgio e Sant'Antonio erano stati vittima di gravi incertezze.

Gigino, allora presidente dei sangiorgiari, scuro in volto esce dalla porta e fa: "Che c'è da guarda? 'N c'è stata mica l'apparizione de la Madonna!!!". (1988)

## 'L CORSO L'HO FATTO SETTE ANNI

Tito, sfegatato santubaldaro, s'è sposato il 9 ottobre 1988. La vigilia delle nozze, don Giuliano ha voluto definire con i futuri sposi le ultime formalità per la messa. Vedendo però il neosposo poco ferrato gli ha detto: "Tito 'ste cose le dovresti sape', anche se 'n hai fatto il corso (sottinteso matrimoniale)".

"Ma come don Giuliano 'n me conosci? Io 'l corso l'ho fatto sette anni!!!". (1989)

## VENITECE VESTITI

Un fotografo era stato incaricato per conto di un giornale locale di fare la foto ai tre capodieci con tanto di brocca e costume. Egli allora li invita per le 4 del pomeriggio nel suo studio, raccomandandosi di venire "vestiti". Arrivano tutti puntualissimi: due vestiti da ceraiolo, il terzo "col vestito scuro, quello bono". Il fotografo, seccato, educatamente lo rimprovera e gli fa: "E ma dovei capillo da te che 'n t'aveo 'nvitato a 'mmatrimonio!!!". (1985)

## QUESTO 'N S'ARCOMIDA

Sembrava che il corpo di sant'Ubaldo il 7 settembre 1986, venisse portato giù dal monte a spalla. Molti erano d'accordo. Allora 'l Pittino chiappa de ta Pisello al quale j'era caduto 'l Cero giù i Ferranti l'anno prima e je dice: "Pisello se vui piallo a spalla fa te, ma m'arcomando, stacce atenti che se 'l fi cade', questo 'n s'arcomida, 'n è de legno!!!". (1987)

## LA SVEJA

Quando ancora i tamburini uscivano dalle mura per gi' a sveja' de ta uno, la sera avanti l'avisarono: "Alora domatina venimo a datte la sveja verso le cinque e mezzo". Quello je rispose: "'N ete paura, io me svejo da solo; e pù sin caso armetterò la sveja!!!". (1987)

## LA SVEJA "BIS"

Quando sempre i tamburini gieno a sveja' i capodieci fori dele mura, 'n anno en giti doppo Padule a svejanne uno. Giunti davanti casa, 'taccheno a sona' (i tamburi). Doppo 'm bel pezzo, s'afaccia de ta la finestra 'na vecchietta che jè grida, con tono tra l'incredulo e l'arrabbiato: "Chi è? Co' c'è?". (1987).

## IL "PORTA A PORTA" SANTANTONIARO

Il Nanne Pierini, 'l giorno dopo i "botti" de Sant'Antonio (1991), già a spasso su 'l Corso co' 'n par de amici. Uno disse al Nanne: "Noialtri 'n anno semo caduti a l'altezza de 'l numero civico 78, 'n anno al 98, 'n anno al 128 e st'anno li 'l 66".

'L Nanne rispose sconsolato: "Noialtri, 'nvece, famo come 'l prete quando passa a benedi': CASA per CASA!!!". (1992)

## LA "MANICCHIA" de SIGILLO

'N par d'anni fa piovèa che sembrà 'l diluvio. Tutta la gente aspettava i ceri giù pel Corso co' gli ombrelli aperti. Ad un tratto un grido: "eccoli, eccoli". Un ometto de Sigillo alunga la testa verso la strada per vede' qualcosa quando passa 'l Cero de Sant'Antonio. Un ceraiolo che s'era perso 'l braccere, chiappa l'ometto pel collo. Questi, visto du era capitato, urlava impaurito: "Io so' de fori, lasciateme". E 'l ceraiolo: "Tanto mejo, e sta atenti du metti i piedi; perché si cademo te meno con più gusto!!". (1991)

# Tito, un grande amico

Lo scorso mese di marzo ci ha lasciato un grande amico, una gran brava persona, Tito.

Non è facile ricordarlo, perché Tito è stato una persona veramente libera e per questo sempre pronto a partecipare ad ogni discussione con spirito solare e non condizionato da qualsivoglia interesse personale.

E si che ne ha fatte di discussioni... Probabilmente non c'è santubaldaro o addirittura ceraiolo che non lo abbia conosciuto o non abbia avuto con lui un verace scambio di idee. Pensiamo che tutto derivi dal fatto che Tito è cresciuto in un luogo ed in un periodo molto sano. Il periodo era quello dei fantastici anni sessanta, fantastici non solo dal punto di vista musicale ed economico, ma anche sotto l'aspetto ceraiolo; era il tempo in cui esistevano ancora delle persone (ceraioli straordinari) che si rifiutavano di tirare la brocca, pensate che grado di tranquillità, libertà e leggerezza si respirava, creando così un clima di grande e soprattutto onesto rapporto umano, rapporti che non avevano nessun secondo fine e quindi generavano un ambiente sano e fraterno. Pensate solo al fatto che non c'era nessun bisogno di cercare nessuno in nessun "toppo"... (dove per "toppo" si intende dislivello altime-



trico). Il luogo era quello delle case popolari, luogo ancora di immediata periferia nel quale il primo timido benessere generava aspettative, voglia di fare e di stare insieme per divertirsi. In questo clima Tito ha svolto sempre un ruolo di primissimo piano. Anche il Cero è stato un elemento centrale di aggregazione, ed anche nel Cero Tito è stato una figura di protagonista assoluto.

Certo, il primo nucleo di persone che ha iniziato l'avventura ceraiola ci ha spianato la strada ed ha fatto sì che questa piccola zona regalasse negli anni al Cero di S. Ubaldo cinque validissimi capodieci, ma Tito è andato ben oltre la zona, è sempre stato in mezzo a tutti i ceraioli, ha sempre partecipato ai vari momenti fondativi e di riassetto generale e lo ha sempre fatto in maniera disinteressata e quindi onesta e sempre ancorata a principi sani nati e sviluppatisi appunto in un periodo ed in un luogo in cui si prendeva il Cero solo per il piacere di farlo, per il piacere di stare insieme senza nessun fine strategico personale e senza avere avuto mai la mente deviata da insane e distruttive aspettative (distruttive di un clima bello e fraterno).

Anche la "spallata" fino a tarda età è stata la riprova di un attaccamento viscerale al Cero che per lui significava attaccamento alla vita, tanto che soleva dire "ho cominciato a stare male da quando ho lasciato il Cero".

Ma anche in questo caso ha dovuto cimentarsi con una generazione di ceraioli "cambiati" con i quali si è sempre confrontato apertamente, con passione, ed ai quali cercava di spiegare, incompreso, il significato e il valore di questa sua infinita passione, ma trovò un terreno per lo più arido specialmente dal punto di vista sentimentale.

Si potrebbe scrivere un libro su Tito, ma ci piace, per concludere, ricordarlo sul pezzo in attesa dell'arrivo del Cero dove ci ha regalato momenti indimenticabili; si muoveva con una vivacità gioiosa, felice, allegro, parlava con tutti, vecchi ceraioli, passanti, turisti, donne, giovani che gli sollecitavano il posto, il tutto con una partecipazione, una passione e un sentimento di amicizia che ci commuoveva e che ci rimarrà per sempre nel cuore.

Ciao Tito, che ti sia lieve la terra.

*la muta  
della Ficara  
con Tito a ceppo*

*Gli amici*

# Quattro chiacchiere sul tempo che passa

di Francesco Ceccarelli

**Baldo de Pocopiuggiù:** Te saluto Menco come sti'? E' da mo' che 'n ce s'arvedea.

**Menco de Botagnone:** O cocco mio, so contento d'arvette 'ncontreto, tiremo a campà. Oh, j anni passono, ma quando ce s'arvede vol di' che ancora campèmo; e pu ormei arsemo vicino ta i Ceri, allora anche se semo 'n po' rimbarbugiti, quando è 'sto periodo ce sentimo ringioveniti, 'n é vero?

**Ba:** Allora tu 'l sei che io ho preso 'l Cero per 'n po' de tempo ossia dal '57 al '65 toli' la Congregazione, eravamo 'na bella muta, io faceo 'l ceppo avanti a mancina e a man dritta c'era 'l fornaro Gigino. Io 'l levao ta Uliviero l'infermiere che entrea davanti l'ospidale (cossi anche si era de servizio quando scappèa potea argi subito sul reparto). 'L cambio ce l'deono su la piazzetta dopo la botega de Volpotti. Con quelli de la muta, c' arvedeamo sempre 'l 15 dopo portèti i Santi dreto 'l palazzo dei Consoli. 'N anno, che pu adesso che m'arcordo era 'l '63, 'ntanto che ce contaamo per vede' se eravamo tutti, uno me fa: "chi alza Santo Baldo nostro st'anno?" Boo! Oh ....io 'n lo sapeo.... ma manco j altri 'l sapeono. 'Ntando che parlevamo, te vedo Fausto Raggi co' la Brocca sotto braccio e lo stemma del Cero cucito sul sacoccino de la camicia e j ho grideto: "Fausto mandela béne..." j altri òno ditto: "E' 'n bravo cerajolo"; tutto è finito to li'...

**Me:** Con quisto que vorristi di', quelli èrono altri tempi; mo' 'l mondo è cambiato!!!

E miga potèmo pensà commo 'na volta, quando tocchea gi' 'ngiro a fè j omi pe' 'l Cero e raccomandasse perché almeno uno per famija venisse al Cero!!!

**Ba:** So' d'acordo anch'io che 'n è più 'l secolo passèto, ma 'sti cambiamenti, 'sti rimischiamenti e 'st'importanza che adesso se dà ta i Capodieci ta la festa nostra jà fatto béne o mèle? E pu 'ste elezioni dei Capodieci te pare che sieno 'na bella cosa? Chi 'n ha vinto è arivo secondo, l'anno dopo alza 'l Cero lo stesso? Allora quelli che òno partecipo a l'elezioni j anni passèti erono meno scaltri de adesso? Se fossero taccaini dovrieno alza' 'l Cero tutti quanti....Cossi per tanti anni 'n ce pensemo più; 'n te pare?

**Me:** Io so' d'acordo con te ma nojaltri a mo' sem' vecchi, que pottriscimo fa? Adesso l'amore pel Cero me sa tanto che 'n c'è più e se pensa solo a le magnate che te offreno i capodieci de l'anno; 'l resto non gne ne frega più niente ta nisciuno. E te te vui fa 'l sangue amaro per quisto?

**Ba:** A preposito de le magnete; nel '62, la sera del quindece 'ntanto che arvenivèmo giù dal monte 'l Capodieci ce disse: "Ragazzi, quando semo a Gubbio, vedemece toli' le logge del mercato, dentro la machina c'ho da beve..." Oh 'nto la mèchena c'ea sei o sette botije de spumante; allora semo giti toli' 'l monumento; emo fatto 'na beuta....sarimo stati 'na ventina; e pù dopo ce semo salutati, e semo argiti a chesa. O cocco mio quella volta 'n cerono miga le taverne! Certo che adesso è mejo... ma chi fa 'l capodieci quanto je tocca spende? Te sembra giusto che se 'n si 'n po' 'nquatineto, manco pui alze' 'l Cero?

**Me:** Certo che torto 'n ce l'hei... ma te lo ditto nojaltri mò sen vecchi, cemo da mette da parte. Allora caro Baldo mettemece l'anema 'n pace e 'n te fa 'l sangue tristo per quisto e pu adesso te saluto che nco la schina 'n posso sta più manco seduto... adio Baldo saluteme giu 'n chesa.

**Ba:** Te saluto Menco, saluteme tutti e viva Santo Baldo nostro.

## I CERI NEGLI ANNI '30



La Festa dei Ceri negli anni Trenta: è l'argomento del nuovo documentario storico della ormai lunga serie di "Ricordi in bianco e nero", prodotta da Media Video a partire dal 1995. Quest'anno l'attenzione torna al periodo precedente il secondo conflitto mondiale. L'occasione è offerta dal ritrovamento di due cinegiornali sonori francesi riguardanti le edizioni 1932 e 1933 della Festa, realizzati dalla casa di produzione Pathé Freres. I filmati in questione sono l'unico documento finora ritrovato che mostra il momento dell'alzata nel piazzale della palestra di San Pietro.

## Ciao "Checcoledda"

di Massimo Fiorucci

Questa volta non ti cercherò "Checcoledda" la prima domenica di maggio, come sempre, una volta messi i Ceri a dimora nel nostro Palazzo. Me ne andrò con i miei amici, con i tuoi amici, percorrerò le stesse vie, gli stessi stradoni come sempre e aprirò ancora una volta, da quando te ne sei andato, il libro dei ricordi lungo quarant'anni. E penserò a te, amico e ceraiolo, penserò ai nostri divertimenti, alle nostre risate, alle nostre corse.



Non scherzavi dopo quel tonfo clamoroso di San Giorgio durante le girate della mattina, anni '80, il pianto ti travolse, cominciammo a preoccuparci e Alvaro rivolto a te: *Checco, a mo' falla finita che te fa male!* Oppure quando in quella infuocata riunione dei Santubaldari delle case popolari 'l Cucchetto ti disse: *"Maco, te si de San Giorgio, i da scappa", perché emo da fa la muta fantasma*". La Festa dei Ceri è soprattutto condivisione, il luogo dove si possono srotolare le emozioni (ricordo il tuo dispiacere per la caduta giù i Ferranti, sotto c'erano i tuoi amici Santubaldari) e dove si vive la lunga corsa della vita; la tua si è fermata l'anno scorso, improvvisamente, non cammineremo più con te, non vedremo più la tua sorprendente macchia azzurra in mezzo al giallo delle "vecchie Popolari". I nostri 15 Maggio insieme, le nostre piccole memorie, quando le parole saranno finite, li potremo sempre riassaporare, rivivere, forse anche con il sorriso sulle labbra, ma certamente con una sorta di velata malinconia nel cuore. Ciao Checcoledda



# I Ceri “espressione culturale dell’identità regionale”

di Giacomo Marinelli Andreoli

Per uno strano scherzo del destino, proprio nel giorno di S. Antonio abate, il 17 gennaio scorso, il Consiglio regionale dell’Umbria ha approvato la proposta di legge che riconosce la Festa dei Ceri di Gubbio come “espressione culturale dell’identità regionale”, una “tradizione” che tramanda “senza interruzioni fin dall’antichità, di generazione in generazione, l’insieme dei valori storici e culturali che sono riconosciuti dalla Regione Umbria come fondanti l’identità regionale”. La proposta - avanzata lo scorso anno dal consigliere regionale Andrea Smacchi - tendeva a distinguere la Festa dei Ceri nell’ambito della disciplina delle feste e manifestazioni folcloristiche umbre dettata dalla legge 16/2009 - nella quale, in pratica, si faceva “di tutta l’erba un fascio”.

La legge è stata approvata con 27 voti favorevoli su 27 presenti (i consiglieri Monacelli-Udc e Cirignoni-Lega, presenti alla seduta, non hanno partecipato al voto).

La Festa dei Ceri viene ben distinta, quindi, dalle “rievoazioni storiche” già individuate dalla legge regionale “16/2009” (“Disciplina delle manifestazioni storiche”) che sono da intendersi come rappresentazioni che, pur rispettando criteri di veridicità storica, valorizzano i prodotti tipici e le capacità turistiche, aggregative e gestionali delle comunità.

In sede di dibattito è stata tra l’altro richiamata la prevista e mai attuata costituzione a Gubbio dell’Istituto regionale per lo studio, la tutela e la valorizzazione del patrimonio folcloristico dell’Umbria (legge regionale “17/92”) che, grazie ad una legge ad hoc per la Festa dei Ceri, può essere rimessa in campo.

Fin qui il riconoscimento giuridico. Sul piano sostanziale la no-

vità di per sé non cambia nulla, ovviamente, della Festa dei Ceri. Ma pone un accento opportuno e necessario in ambito regionale e un distinguo inevitabile con le altre manifestazioni: il problema non è quello di stilare una “classifica” di importanza - che non ha senso - ma una linea di confine sì. Anche sapendo che non tutti lo potranno comprendere o condividere.

C’è ora da capire, fin dal bilancio regionale 2012, quali effettive novità questa legge avrà prodotto, in termini di finanziamenti e sostegno alla Festa dei Ceri, attraverso l’azione dell’Amministrazione così come delle cosiddette istituzioni ceraiole. Starà poi alla comunità eugubina dimostrare, anno per anno, di saper far tesoro di questo attestato giuridico.

1-2-2012 - BOLLETTINO UFFICIALE DELLA REGIONE UMBRIA

PARTE PRIMA

LEGGI - REGOLAMENTI  
DECRETI - ATTI DELLA REGIONE

Sezione I

LEGGI REGIONALI

LEGGE REGIONALE 25 gennaio 2012, n. 1.

Riconoscimento della Festa dei Ceri di Gubbio come espressione culturale dell’identità regionale.

Il Consiglio regionale ha approvato.

LA PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE

PROMULGA

la seguente legge:

Art. 1

(Festa dei Ceri ed identità regionale)

1. La Regione Umbria, che nel proprio stemma richiama in forma stilizzata i tre ceri di Gubbio, riconosce la Festa dei Ceri come l’espressione culturale più antica dell’identità regionale.

Art. 2

(Salvaguardia e valorizzazione)

1. La Regione promuove e valorizza la Festa dei Ceri e le iniziative volte a salvaguardare i valori sociali, storici e culturali al fine di consolidare e diffondere l’identità ed esclusività di tale patrimonio.

Art. 3

(Finanziamenti)

1. Per le finalità di cui alla presente legge la Regione interviene con finanziamenti propri annualmente deliberati dalla Giunta regionale.

Art. 4

(Modalità dei finanziamenti)

1. I finanziamenti vengono erogati alla Amministrazione comunale di Gubbio che ne finalizza l’utilizzo in base a progetti condivisi con l’insieme delle Istituzioni e associazioni, civili e religiose, della Festa dei Ceri.

Art. 5

(Abrogazione)

1. È abrogato l’articolo 3 della legge regionale 29 luglio 2009, n. 16 (Disciplina delle manifestazioni storiche).

La presente legge regionale sarà pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione Umbria.

Data a Perugia, 25 gennaio 2012

# L’evoluzione della “richiesta”

di Nicolò Fiorucci

Operazione necessaria (ma non sufficiente) per prendere il Cero è chiederlo. Qui le teorie si intrecciano impedendo il delinearci di una filosofia comune e quindi il raggiungimento di un’unica verità sul come, il quando e soprattutto il quanto farlo.

Nessuno però si è mai interrogato sul “perché”. Ecco, perché chiedere qualcosa che, da eugubino, mi appartiene? Perché si chiede il posto a persone il cui nome non è assolutamente scritto né sulla barella né tantomeno sul resto del Cero (prova che denota che non ci sono posti di proprietà)? Perché è così. È così da quando le nascite sono aumentate, da quando i Ceri piacciono a tutti e da quando l’esibizionismo si sta mangiando la fede dietro la festa; da quando siamo in troppi e non c’è posto per tutti. Perché è così; perché “il Cero è di tutti ma non per tutti”, non va regalato, alcuni lo considerano una delle fortune della vita e come tale non va sprecata.

E allora il chiedere il Cero diventa un presentarsi, un mostrarsi, un ritenersi all’altezza per ciò che si vuole. È un atto che diventa benefico in quanto sprona e costringe a scacciare la timidezza, e sotto la stanga, non c’è assolutamente posto per questa. Ad oggi la tecnologia si è data da fare, ci è venuta incontro con invenzioni e successive innovazioni, ma nonostante ciò, le vecchie abitudini restano; una volta a chiedere il Cero si andava direttamente giù la bottega ed ancora adesso questa rimane una consuetudine mai abbandonata. Poi è subentrato il cellulare, l’impavido paladino dei “fuori sede”, portatore di rotture per chi vede comparire il numero sul display e di “ansie” per chi, dall’altra parte, ascolta l’inesorabile bip-bip. Infine è arrivata l’e-mail; catene, risposte e allegati: foto, video, esami, controlli ed investigazioni; una manna per chi vuol nascondere anche la



Foto di Lorenzacci

voce. E poi la chat, la preferita dai più giovani, richieste di Cero che simultaneamente avvengono da tastiere lontane. Così come evolve la vita quotidiana, assistita da questi nuovi mezzi, anche le usanze ceraiole non rimangono indietro. Si organizzano cene e riunioni via e-mail o via sms, ora nessuno può disculparsi per la propria assenza con la scusa di non essere informato. Andiamo avanti, continuiamo ad evolverci, chissà dove arriveremo. Allora anche i più tradizionalisti e conservatori dovranno cedere un giorno e aggrapparsi al pc come ad un salvagente, per non affondare, tentando di rimanere a galla, in questo mare mosso non solo il 15 maggio.

# I Ceri: dal restauro... al disciplinare

di Ubaldo Minelli

La custodia in luoghi diversi delle tre componenti dei Ceri (fusto, barella e Santo) ha indotto gli Enti e le Associazioni della Festa (Comune, Diocesi, Università dei Muratori, Famiglie Ceraiole e Maggio Eugubino), anche al fine di sottolineare e rimarcare che la Festa e gli elementi materiali della stessa appartengono a tutta la comunità eugubina, alla redazione e sottoscrizione in data 14 maggio 2011 di un "Disciplinare dell'uso dei Ceri e delle loro componenti autonome", nel quale sono stati consacrati gli antichi usi che, ab immemorabile, hanno caratterizzato la Festa e disciplinato, appunto, le modalità e i luoghi di custodia dei Ceri e delle loro componenti autonome.



## CERI E BARELLE

La struttura lignea verticale, detta fusto o anche cero e la struttura orizzontale, detta barella, dei Ceri di Sant'Ubaldo, San Giorgio e Sant'Antonio sono custodite, durante l'anno, all'interno della Basilica di Sant'Ubaldo, in cima al Monte Ingino.

Al mattino della prima domenica di maggio i Ceri, in posizione orizzontale e le barelle, tra loro scomposti, sono trasportati a spalla dalla popolazione eugubina, dalla Basilica alla città e depositati all'interno della sala dell'Arengo del Palazzo dei Consoli, ove sono custoditi dall'amministrazione comunale fino al 15 maggio, data della Festa.

Al termine della corsa, all'interno del chiostro della Basilica, le componenti vengono separate e i Ceri ricollocati sugli appositi piedistalli in pietra, vicino all'urna con le sacre spoglie del Patrono, per attendere la prima domenica di maggio dell'anno venturo.

## SANTI

Le statuette lignee dei Santi del Cero di Sant'Ubaldo, San Giorgio e Sant'Antonio sono custodite, durante l'anno, all'interno della Chiesa di San Francesco della Pace o dei Muratori.

La mattina del 15 maggio, dopo la celebrazione del-

la S. Messa nella Chiesetta seicentesca, le statuette fissate su apposita barella portata a spalla dai ceraiole, sfilano per le vie della città di Gubbio per essere trasportate all'interno del Palazzo dei Consoli.

Al momento dell'alzata, sono assemblate al Cero per la corsa del mattino e del pomeriggio. A sera, al termine della corsa, in processione religiosa, con torce e canti di fede, i Santi vengono riportati nella Chiesa dei Muratori, per attendere il 15 maggio dell'anno venturo.

## BROCCHIE

Le brocche per la cerimonia dell'alzata del mattino del 15 maggio sono procurate, ogni anno, a cura e spese dell'Università dei Muratori,

Scalpellini e Arti Congeneri.

Prima della sfilata del mattino da Porta Castello vengono consegnate ai Capodieci del Cero di Sant'Ubaldo, San Giorgio e Sant'Antonio, con una breve e informale cerimonia, all'interno della sala degli Arconi del Palazzo dei Consoli, dal Presidente, o da suo incaricato, di detta associazione, depositaria della Festa.

## CAVIJE E GALLETTI

La cavije, perni piatti di ferro rastremato per l'assemblaggio del fusto alla barella e per l'assemblaggio delle statuette di Sant'Ubaldo e di Sant'Antonio alla parte apicale del fusto, nonché i galletti per fissare la statuette del Cero di San Giorgio, sono custoditi, durante l'anno, all'interno della Chiesa di San Francesco della Pace o dei Muratori.

Le cavije e i galletti sono presi in consegna dai Presidenti delle Famiglie Ceraiole, ovvero da loro incaricati, nei giorni precedenti la Festa del 15 maggio, in vista delle operazioni di verifica dell'assemblaggio di tutte le componenti autonome di ciascun Cero.

Al termine della corsa, dopo la processione religiosa dei Santi, vengono nuovamente depositati all'interno della suindicata Chiesetta seicentesca ed ivi custoditi fino alla festa dell'anno successivo.

# Il Pacio e le donne santantoniare

di Sofia Farneti

In questi giorni, con l'avvicinarsi della Festa dei Ceri, il mio pensiero è sempre rivolto a te. Ti sento sempre vicino e con i tanti amici spesso ripercorro alcuni momenti della tua vita.

Da pochi giorni ci ha lasciato la signora Palmina, storica cuoca delle feste santantoniare. Tempo fa ero andata a visitarla: "Sofia, lo sa come mi rispondeva il maestro quando gli chiedevo perché sempre i "capeletti 'n brodo?... Palmina, quando alla gente hai dato un piatto di pasta e carne insieme, l'hai sfamata e quindi la cena è riuscita".

Il babbo aveva una grande stima per la Palmina. Spesso diceva: "donna santa e intelligente" perché era capace di organizzare i menù santantoniari "a occhio" tanto che, senza calcolatrice, riusciva a stabilire quanta carne, quante uova, e quanto altro fosse necessario. Loro due si capivano al volo. Per il babbo il momento più importante della preparazione dei *capeletti* era il sale nel brodo. Nell'ultimo suo 17 gennaio dall'ospedale continuava ad informarsi se il brodo "andasse bene di sale".

Si preoccupava molto della riuscita della serata proprio perché all'opera non c'era più la vecchia squadra composta, oltre che dalla Palmina, anche dall'Albina sua sorella e dalla Bacchina. E dall'importante consiglio della Margherita, la cuoca dell'ospedale.

\*\*\*

Guardo verso Sant'Ubaldo e il pensiero va ai pennoni. Anche qui il babbo ha avuto sempre l'aiuto di grandi donne: la signora Ivonne, mamma di Roberto, che ha messo sempre a disposizione la sua fabbrica di confezioni per la città di Gubbio. Al babbo non ha mai detto no, neanche quando doveva rispettare delle consegne importanti, o quando irrompeva nel laboratorio con la sua "prepotenza" e, senza tanti giri di parole, voleva per sé tutta l'attenzione del personale.

Negli ultimi anni iniziò con l'ammattimento della signora Calzettoni, suocera di Ubaldo Gini futuro nostro capodieci. Nei pomeriggi del mese di maggio del 2010, oltremodo piovosi, dovevamo accompagnarlo a Madonna del Ponte perché voleva essere sempre presente mentre la signora sistemava le bandiere. Sicuramente una delle ultime fatiche per la sua amata Gubbio e ci piace elogiare la cortesia, la pazienza che la



Le donne santantoniare nel cortile della taverna di palazzo Fabiani.  
Al centro la Palmina.

signora ha avuto sempre nei suoi confronti.

\*\*\*

E poi la signora Lina Bellucci: era responsabile dei bracieri della piazza di sant'Antonio e tutti gli anni il 14 pomeriggio, in casa Papi, aiutava il babbo nella preparazione delle fragole. Alla fine della prima rampa di scale di accesso alla casa Papi, il babbo collocava un recipiente pieno di fragole, tagliate a forma di fiamma. Il portone che si affaccia sotto le logge della piazzetta doveva restare tassativamente chiuso. Terminata l'operazione di innalzamento dello stendardo, il babbo faceva aprire la porta. Sorpresa!!! Con l'alcol dava fuoco alle fragole realizzando una grande fiamma. Ogni anno era tempestivo l'intervento della signora Lina che preparava sempre delle pentole d'acqua per spegnere il fuoco. Molte fragole, condite con zucchero e limone, nella confusione che si creava cadevano a terra sporcando il pavimento. Ma la signora Lina ha permesso questo "cerimoniale" per diversi anni, perché sapeva che il babbo in quel momento era contento. Grazie Lina.

\*\*\*

Forte il legame che aveva la maestra Pina Morotti col babbo, ma soprattutto con la Festa dei Ceri. Sono stati colleghi agli inizi degli anni settanta nella scuola elementare di Camporeggiano. Insieme ai loro bambini hanno preparato le bandiere per la sfilata. Il giorno dei Ceri piccoli accompagnavano gli alunni a Gubbio con una Fiat 600; la maggior parte di loro non aveva mai visto la Festa dei Ceri, e neppure piazza Grande.

Insieme per molti anni hanno scritto per il *Via ch'eccoli!* Grazie maestra.

\*\*\*

E con l'indimenticabile signora Gini sono tantissime le donne da ricordare e che ancora oggi danno la "spalata" con tanto entusiasmo: la Wanda del Maggio, la Wanda de Marcello, l'Evenilde de Rossetto, la sorella di Gettulo Rosati, l'Anna Maria del Castrino, la Regina de Sergio, la Manuela de Alfredo e tante altre ancora. E fra tutte ci mettiamo anche la donna che gli ha permesso sempre di poter fare quello che voleva: la mamma, mai gelosa e mai egoista. Grazie a tutte voi.

# Ubaldo e Antonio mai così uniti e vicini

di Alfredo Minelli



Era l'agosto dello scorso anno quando la Famiglia dei Santantoniari manifestò la propria intenzione al vescovo Mario Ceccobelli di poter avere il 17 gennaio 2012 a Gubbio l'urna con le sacre reliquie di Sant'Antonio Abate. Non nascondendo la forte volontà che animava e al tempo stesso rappresentava una espressa volontà di tutti i Santantoniari.

Dobbiamo ringraziare il Vescovo, del suo interessamento e al tempo stesso delle belle parole scritte nella missiva inviata all'Arcivescovo di Aix an Provence S.E. Doufur per caldeggiare questa richiesta e le sue profonde e storiche motivazioni. L'urna con le reliquie del Santo, in ben otto secoli, da quando cioè sono custodite in terra francese, ha varcato il confine transalpino in appena tre occasioni, che hanno visto come destinazioni città di cui S. Antonio Abate è patrono. Non è stata un'operazione scontata né semplice, dunque, motivare e testimoniare come la nostra richiesta fosse mossa da un grande desiderio: omaggiare in modo ancora più profondo e sentito la figura del nostro patrono S. Ubaldo, attraverso la presenza - per una volta non solo simbolica - di S. Antonio abate nella nostra comunità. Nei nostri manifesti divulgativi dell'evento abbiamo voluto sottolineare i tre elementi significativi della vita di S. Antonio Abate: umiltà, amore e rinascita. Concetti autentici e tangibili anche nella nostra Festa dei Ceri. Umiltà nel comportamento, nel rinunciare all'effimero e nel servire il prossimo; amore verso gli altri, verso le tradizioni e verso i valori fondanti della propria comunità; rinascita come riscatto morale e desiderio di riscoperta di valori che la quotidianità frenetica e l'incipiente relativismo hanno finito in questi ultimi tempi per appannare. Mai come ora possiamo apprezzare il valore di queste due figure, Ubaldo e Antonio, uniti per la prima volta nella terra eugubina. Due figure alle quali vogliamo affidare, oggi ancor di più, le nostre preghiere e il nostro credo. Per riaffermare che amore, rinascita e umiltà siano i punti cardinali su cui orientarci nel cammino, sempre più difficile, di una quotidianità precaria e sempre più povera di valori.

# La "guerra" delle reliquie

di Gianluca Sannipoli

Nella moderna "guerra" delle reliquie che a Gubbio ha avuto un notevole acuto nello scorso mese di gennaio durante la Festa di Sant'Antonio Abate, anche i sangiorgiari vogliono giustamente avere la loro parte. Non contenti della ormai storica cojonarella sul santo "caduto dal somaro", santubaldari e santantoniari si spingono spesso anche a mettere in discussione l'esistenza stessa del soldato Giorgio di Cappadocia: "ma 'l vostro 'n'è manco esistito!".

La risposta sangiorgiara verso i santantoniari è stata di mettere in discussione la reale appartenenza dei resti mortali arrivati lo scorso gennaio da Arles: "Chissà de chi saranno quej ossi!", è stata la delicata frase rimbalzata qua e là. Ma ora anche i sangiorgiari possono vantare una reliquia, sebbene di non facile catalogazione corporea (si tratta di un frammento d'osso, ma quale?).

E' contenuta in uno splendido reliquiario in argento del 1746, a forma di croce, conservato nella Santa Sede di Echmiadzin in Armenia. Il ricco manufatto, esposto alla recente mostra veneziana "Armenia, impronte di una civiltà", si presenta in forma di gioiello di grande fattura (cm 29 x 29 x 3,5) con argento dorato, costellato di pietre come smeraldo, corallo e corniola. Al centro la reliquia di San Giorgio, il santo del cero guerriero veneratissimo nelle Chiese orientali.

Comunque sia, adesso semo pari (più o meno): tutti c'hanno qualcosa da venera', perché tanto la storia de San Tommaso è sempre valida.



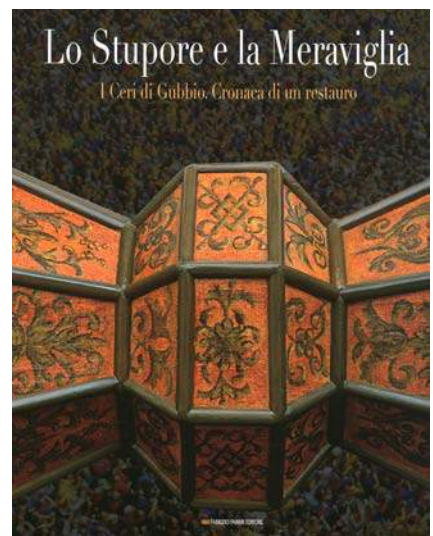
Croce in argento, conservata nella Santa Sede di Echmiadzin in Armenia, con al centro la reliquia di S. Giorgio Martire. 1746



Sanio Panfili, *Forma & Decoro. Il restauro dei Ceri*, Ediz. L'Arte Grafica, Gubbio 2011

Il restauro ligneo, il restauro pittorico, la realizzazione delle nuove statue dei Santi, la costruzione delle nuove barelle, tutte le operazioni di restauro dei Ceri, sono state documentate con fotografie scattate vivendo ogni giorno accanto agli operatori, seguendo le varie fasi, dialogando con loro. Lo stretto rapporto instaurato con gli operatori ha favorito e consentito di procedere nella raccolta del materiale fotografico con più facilità, ma soprattutto nel trovarsi lì nel momento in cui avvenivano particolari lavorazioni. Ogni scatto era pensato e ricondotto all'esigenza fotografica ed alla ricerca di equilibrate soluzioni per ottenere l'immagine dei Ceri estraniati dal contesto del cantiere. Ho immaginato i Ceri immersi nel buio, dotati di una luce propria che ne delineava, la forma, la struttura e che evidenziava la bellezza delle decorazioni. Questa idea, che caratterizza da sempre la mia fotografia tesa alla ricerca della luce che forma, mostra, esemplifica e della luce che nega, nasconde, occulta, mi ha guidato durante le riprese e si è concretizzata nella pubblicazione: "Forma & Decoro". Non un libro fotografico comunemente inteso, ma un libro che ho pensato in modo fotografico in cui l'essenzialità della fotografia è esaltata dalla grafica e dalle soluzioni cartotecniche.

I lettori possono vedere i Ceri in una veste diversa, rendersi conto della loro forma fatta di elementi semplici, assemblati in modo complesso: prismi ottagonali ricordati e connessi con tronchi di piramide che, nel caso del Cero di Sant'Ubaldo assumono, specie nel nodo centrale, la forma complessa del mazzocchio, le cui facce sono sostenute da una struttura portante fatta di tanti elementi arcuati che ruotando ne generano lo spazio. Possono inoltre ammirare la riscoperta dei colori originali, su cui campeggia la pluralità delle decorazioni floreali e grafiche, che testimoniano la festosità della vita che proprio in primavera sboccia e che ogni anno si rivive nella Festa dei Ceri.



Tiziana Biganti, (a cura di) *Lo stupore e la meraviglia. I Ceri di Gubbio. Cronaca di un restauro*, Fabrizio Fabbri Editore, Perugia 2011.

Il volume, che trae il titolo dalla *Cronaca* del 4 maggio 1612 per la venuta a Gubbio di Francesco Maria II, ultimo Duca di Urbino, documenta il complesso intervento di restauro dei Ceri, realizzato tra il novembre 2010 e l'aprile 2011 e scaturito dalla nuova sensibilità culturale della collettività eugubina, che ha sancito la valenza dei Ceri come beni culturali, elementi primari e specifici del patrimonio pubblico, testimonianze d'identità sia storica che artistica della città. I numerosi contributi presenti nel libro, elaborati da restauratori, tecnici e storici eugubini, offrono la possibilità di apprendere dettagliatamente tutte le operazioni eseguite volte a assicurare la conservazione materiale dei beni e tutti gli altri paralleli approfondimenti condotti nell'indagine storica e conoscitiva dei manufatti, nell'aggiornamento terminologico delle componenti strutturali e nell'interpretazione socio-culturale dei *gesti scrittori* presenti all'interno, nelle indagini scientifiche per l'individuazione di tecniche e materiali originali. Il volume si connota nella pregevole veste editoriale arricchita dal vastissimo corredo grafico e fotografico a colori che accompagna i testi, nonché da un DVD con il video appositamente realizzato durante le fasi di restauro.

# Tracce di Scalpelli

di Giuseppe Allegrucci



“L’Università dei Muratori e Scalpellini ed Arti Congeneri antica e gloriosa Corporazione Eugubina, onore e vanto del Nostro popolo è erede, custode e continuatrice delle tradizioni della corporazione medioevale ‘Arts Magistrorum Lapidorum’ nitida e superba nella storia della Città...”

Questa è una parte dell’articolo n. 1 del nostro Statuto ed è, leggendolo una sera di due anni fa, che abbiamo avuto l’idea di realizzare i nuovi basamenti in pietra che sorreggono i Ceri in basilica. Tra i messaggi più significativi che queste opere vogliono trasmettere, c’è senza dubbio una condivisione d’intenti con le altre istituzioni, tanto è vero che, la prima fase del progetto ha coinvolto il Comune e le Famiglie ceraiole, con la preparazione di bozzetti delle insegne del proprio Cero d’appartenenza, che sono stati fedelmente riprodotti e scolpiti sui basamenti.

Basamenti che sono stati realizzati su pietra calcarea di Gubbio, materiale poco adatto per eseguire fregi in bassorilievo. Durante la loro lavorazione si respirava un’aria surreale, dove ognuno poteva dare “la sua scalpelata” ed era consapevole che stava realizzando un gesto importante. Si è instaurato un legame particolare, di sicuro rispetto reciproco fra le generazioni che hanno partecipato e rimarranno momenti indelebili nelle nostre menti, come le “pacche sulle spalle dei nostri vecchi”. Ogni volta che si tocca una pietra e se ne sente il suo profumo, tornano in mente mille momenti, mille volti di amici veri con i quali si sono condivisi giorni interi d’insegnamento, ricordo con nostalgia il nostro amico



“Massimone” (Massimo Panfilì, Primo Capitano 2005) che purtroppo ci ha lasciati da poco e sono certo che anche lui ne sarebbe fiero ed orgoglioso.

La nostra Università intende utilizzare questi basamenti come mezzo per consolidare la fiducia e l’orgoglio degli eugubini; verrà data continuità a tutto questo con

progetti a breve e lungo termine, come corsi per Scalpellini e Muratori e la collaborazione con il “Museo Giuseppe Calzuola” che vedrà realizzato al suo interno un laboratorio pratico dove poter illustrare ed insegnare questa antica arte. Ci troviamo in un momento molto delicato della nostra Università nel quale siamo stati chiamati ad affrontare un cambio generazionale inevitabile; cercheremo, sempre sostenuti dai predecessori, di onorare al meglio questa istituzione, coscienti e consapevoli del difficile impegno e soprattutto di riuscire a trasmetterlo alle generazioni future.



# I Santi dei Ceri negli occhi di Gaetano e Luigi

di Matteo Morelli

La fortuna di aver seguito e diretto i lavori di restauro dei Ceri e relative componenti per il Comune di Gubbio, ha rappresentato per me una storica occasione per conoscere artigiani che in questa impresa hanno mostrato una dote superiore alle loro capacità tecniche e provare l’emozione di essere lì di fronte a LORO. Chi sono loro? Non me ne vogliano i Ceri e i restauratori, ma di sicuro le tre Statue lignee dei Santi hanno profondamente segnato questa splendida esperienza.

Non importa se le nuove o le vecchie statue né se l’artigiano si chiama Gaetano Bettelli o Luigi Passeri: la bellezza e fierezza delle loro forme e l’emozione nelle loro lavorazioni erano evidenti e tangibili a chi era lì. Ricordo ancora vivo negli occhi la devozione con cui il caro Gaetano si avvicinava alle tre storiche Statue chiedendo quasi scusa per i piccoli interventi chirurgici a cui le sottoponeva e il suo consueto saluto di congedo con bacio in volto. È altrettanto viva l’emozione negli occhi di Luigi, che orgoglioso, definisce le tre opere “suoi figli” e da buon padre ha curato ogni centimetro delle sue creature, l’ha accompagnate nei momenti in cui si sono presentate al mondo e le ha scortate nel giorno della festa. Diversi gli strumenti che hanno utilizzato: l’esperienza trentennale di Gaetano era fatta di tante piccole conquiste tecniche e fisiche accumulate nel tempo, mentre l’abilità di Luigi univa doti naturali nell’intaglio a profondo senso estetico e ricerca della perfezione. Era però identico l’atteggiamento con cui si avvicinavano alle sculture; da parte mia, di fronte a grandi Santi come i nostri tre, sono solito avvicinarmi con rispetto, non tendo a venerare la statua in sé seppure ben scolpita, vestita ed adorna, ma non posso far finta che Loro non abbiano un’attrazione particolare.

Sono infatti capaci di arrivare sino al Papa accompagnate da tantissimi eugubini, di rubare la scena alla Basilica di san Pietro e di riuscire ad emozionare anche una pietra quando escono barcollanti dalla “Chiesetta dei Muratori” dando la *la* al giorno più atteso dell’anno. Se non fosse quindi per la mano affettuosa di Gaetano o la tecnica di Luigi, per lo sguardo caloroso di uno e profondo dell’altro, forse chiamerei i Santi come ho sempre fatto nei documenti di progetto: “componenti dei Ceri”. Beh no, “loro sono LORO”.





# I Giornalai

A “Via ch'eccoli 2012”, supplemento a “Il Lato Umano”, hanno collaborato:  
**Redattori:** Roberto Minelli (santubaldaro), Gianluca Sannipoli (sangiorgiaro), Nicolò Fiorucci (santantoniano).  
**Fotografie:** Foto Gavirati, Photo Studio, Archivio Rossi  
**Hanno scritto:** Giuseppe Allegrucci, Adolfo Barbi, Giorgio Bettelli, Patrizia Biscarini, Sonia Bossi, Fabrizio Cece, Francesco Ceccarelli, Sofia Farneti, Massimo Fiorucci, Fabio Mariani, Giacomo Marinelli Andreoli, Alfredo Minelli, Ubaldo Minelli, Matteo Morelli, Valerio Nicchi, Pina Pizzichelli, Raniero Regni, Ettore A. Sannipoli, Francesca Tabarrini  
**Vignette:** Stefano Pascolini

**Impaginazione:** Lapislunae, Gubbio - tel. 075 9222749  
 info@lapislunae.it  
**Stampa:** Tipografia Donati, Gubbio

Le opinioni espresse negli articoli impegnano unicamente la responsabilità dei singoli autori.



**Piccola biblioteca ceraiola**  
 Se vuoi approfondire la storia dei Ceri, acquista la collana “La Festa dei Ceri dal 1160 al 1980”. I volumi si possono reperire nelle seguenti librerie cittadine: **Cartolibreria Pierini**, via Reposati, 52; **Fotolibri**, corso Garibaldi, 57.



# LA SCREMATURA

## COMMEDIA IN ATTO UNICO

REGIA DEI SOLITI NOTI

DIRETTAMENTE DAL TEATRINO  
DELLA POLITICA ITALIANA  
in esclusiva a  
GUBBIO



-ellepi '12 - arotteternano.net

GIRO\* giro tondo, casca il mondo, casca la terra.....  
i CERi giù per terra ..... così non vanno a PARI GI!!!!  
Ma GUBBIO è Gubbio e i CERi enno i Ceri, e allora.....  
parafasando il Marchese del Grillo (SORDI, no BARBI!)..... :  
"NOI SEMO NOI E VOI NON SETE UN....."  
....e salvaguardamo da soli e manco c'arcandidamo!  
\*GIRO: già sottosegretario ai Beni Culturali - Circoscrizione "LAZIO I" - ROMA-VI-